

LA SICILIA TERRA DI CONFINE
RAPPRESENTAZIONE DELL'ISOLA ED EVOLUZIONE DELLA GEOGRAFIA
NELLA TRADIZIONE ARABO-ISLAMICA

di
Rosario Trimarchi

Nel quinto dei climi comunemente così detti quello cioè che abbraccia le isole de' mari di ponente, [è noverata] la Sicilia, che [sta] realmente [entro i limiti] del quarto clima, nel Mediterraneo, di faccia all'Affrica [propria]. [...] La sede della corona dell'isola di Sicilia è Palermo. Nel Libro al Atwal (Delle longitudini) la sua longitudine è [notata] trentacinque gradi e la latitudine trentasei gradi e dieci minuti. Ibn Sa'id le ne dà long. 35°, lat. 36°, 30'*¹.

Ciò che, sino ad oggi, è pervenuto della produzione cartografica arabo-islamica di età medievale è numericamente esiguo, ma di grande valore culturale ed è riscontrabile, soprattutto, in citazioni di autori vissuti nei secoli successivi nonché nelle copie rinascimentali raccolte in gran parte alla fine del XIX secolo, che si ritrovano in riproduzioni a stampa curate da eruditi e cultori della scienza araba. Attraverso l'analisi delle fonti consultabili è tuttavia possibile trarre alcune considerazioni sullo sviluppo delle tecniche cartografiche e sull'importanza che la rappresentazione simbolica e i sistemi di calcolo realizzati dagli arabi hanno avuto nella conservazione e nella trasmissione del sapere geografico in tutta l'area mediterranea. La Sicilia, grazie anche alle numerose descrizioni, rappresenta indubbiamente un polo importante della visione culturale del Mediterraneo; confrontare le diverse versioni che, sino ad oggi, sono

* Per tutti i testi riportati nell'edizione di Michele Amari e raccolti in *Biblioteca arabo-sicula* si è preferito indicare la sigla *BAS* e il numero di pagina corrispondente alla citazione che si riferisce alla ristampa anastatica dell'edizione milanese del 1880 pubblicata a Palermo nel 1982 dall'editrice Dafni.

¹ Abul al Fada, *BAS*, p. 249. Di Ibn Said, autore di *Il pellegrino tra i gioielli dell'Occidente*, si possiedono poche notizie. Dalle indicazioni provenienti da Abul al Fada e dallo stesso autore si desume che sia nato a Granata tra il 1214 e il 1218 e morto a Tunisi tra il 1274 e il 1286. Ha studiato nelle biblioteche di Baghdad, del Cairo e in Siria, viaggiando per gran parte dei paesi musulmani. Abul al Fada, vissuto nel XIV secolo, tra i primi autori arabi tradotti in latino, geografo, annalista e autore di opere di carattere teologico, era discendente di Ayyub, padre di Saladino. Il suo nome è traslitterato spesso come Abulfeda, la sua opera di maggior rilievo, ampiamente ripresa nella tradizione arabo islamica, è *La determinazione astronomica della posizione dei Paesi*. Per queste e per le altre indicazioni biografiche vedi M. Amari, *Storia dei musulmani di Sicilia*, Firenze, 1939, rist. Dafni, Palermo, 1991.

pervenute permette di apprezzare l'attività dei geografi dell'epoca sotto differenti aspetti, ed in particolare per quanto riguarda l'approccio all'analisi territoriale nonché ai metodi e alle tecniche di produzione cartografica. Oggi, lo studio delle carte e la lettura dei resoconti di viaggio consentono, altresì, di cogliere la visione sedimentata della cultura araba nell'isola e agevolano pertanto la comprensione di alcuni elementi fondamentali della scienza geografica nella lunga e complessa tradizione arabo-islamica maturata durante il medioevo.

1. *La Sicilia nella carta di Idrisi*

In tale contesto l'unica rappresentazione cartografica dettagliata della Sicilia prodotta da studiosi arabi è quella di Ibn Idrisi; pur tenendo conto che sono pervenute indicazioni relative ad altre carte, tuttavia nessuna riproduzione è apparsa sino ad ora degna di rilievo². L'isola sembra, ad esempio, ancora assente o sottodimensionata nel mappamondo disegnato nel XIII secolo da Ibn-Said, mentre non compare nelle carte di Al-Masudi³. La motivazione di tale carenza di un'area che, senza alcun dubbio, ha rivestito una grande importanza nella storia dell'espansione dei regni arabo-islamici mediterranei, quindi ben conosciuta dai cartografi e citata nei più famosi trattati di geografia, è forse da ricercare in una valutazione di carattere politico nonché religioso dell'attività cartografica dell'epoca. L'isola è collocata in uno scontro simbolico in cui le rappresentazioni cartografiche devono evidenziare l'espansione dell'Islam; il disegno

² Per quanto riguarda il mappamondo di Idrisi sembra che al momento le copie consultabili siano solo sei, tutte realizzate tra il XIV e il XVI secolo. Per la stesura del presente lavoro sono state consultate presso la Biblioteca dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli le copie fotostatiche del manoscritto conservato presso la biblioteca Boodleiana di Oxford e del codice di Leningrado. Una copia accurata del mappamondo a stampa, facilmente consultabile, è stata realizzata da Joachim Lelewel nel 1831, mentre recentemente la Bibliothèque Nationale de France ha realizzato una mostra multimediale nella quale erano disponibili le riproduzioni fotostatiche delle carte del manoscritto di Idrisi: AA.VV., *La géographie d'Idrisi: Un atlas du monde au XII siècle*, Bibliothèque Nationale de France - Montparnasse Multimedia, Parigi, 2000. Per quanto riguarda le informazioni sulla vita di Idrisi si possono apprendere quasi esclusivamente dai suoi testi; nato a Ceuta nella penisola iberica da una famiglia magrebina di alto rango nobiliare, come suggerisce il nome, trascorre alla corte di re Ruggero la maggior parte della sua vita. La data della sua morte è incerta, probabilmente collocabile tra il 1066 e il 1080. Il suo nome è legato anche a diverse opere di botanica.

³ Per una rapida ricognizione delle carte arabe medievali risultano ancora fondamentali le opere: K. Müller, *Mappae arabicae: Arabische welt-und landerkarten des 9.-13. jahrhunderts in arabischer urschrift, lateinischer transkription und ubertragung in neuzeitliche kartenskizzen*, Selbstverlag des herausgebers, Stuttgart, 1926-1931; e J. Lelewel, *Mappae arabicae*, V. e J. Pilliet, Bruxelles, 1850. Nasce a Bagdad; possediamo indicazioni solo sull'anno della sua morte, avvenuta al Cairo nel 956. Il nome deriva dalla discendenza da Ibn Masud, compagno di Maometto. Vedi M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, cit.

ha dunque una finalità di affermazione culturale e religiosa, specialmente nella lunga fase storica in cui essa rappresenta un'area di confine compresa tra zone di influenza diversa e in conflitto tra loro. Dal momento in cui il territorio isolano cade sotto il controllo dei regni cattolici, secondo l'interpretazione tradizionale, non vi sarebbe più necessità di costruire una sua immagine cartografica. Il disegno di Idrisi è un'eccezione rispetto a tale scelta e rimane per secoli, come attestato da molte fonti, un prodotto diffuso ed utilizzato nella più ampia produzione scientifica dei geografi arabi⁴. La spiegazione di una tale peculiarità va, forse, ricercata in una complessa visione del sapere cartografico e della sua funzione che andrà definendosi nell'arco di alcuni secoli in tutta l'area mediterranea di cultura islamica e nella capacità dell'autore di rielaborare quelle che, all'epoca, costituivano le conoscenze geografiche più dettagliate dei territori conosciuti e le tecniche più avanzate sul piano dei calcoli matematici utilizzati per sviluppare nuove e più idonee proiezioni cartografiche.

Come è noto, lo studioso disegna l'ecumene in conformità ad una descrizione letteraria e quindi le sue carte seguono il testo nelle scansioni e nell'esaltazione di alcuni dettagli. Ad una prima rappresentazione generale il cartografo personale di Re Ruggero aggiunge settanta tavole più dettagliate, ricavate da un reticolo geografico ottenuto dalla suddivisione in sette aree climatiche parallele alle quali si aggiungono dieci sezioni verticali. Nelle riproduzioni rinascimentali i differenti quadri dei climi, cioè le mappe delle regioni, sono riprodotti vicino alle parti del testo che li riguardano, come complemento della descrizione letteraria; la Sicilia è inserita nel quarto clima, sezione seconda. Le copie della carta del mondo, inizialmente incisa su una lastra d'argento andata perduta con ogni probabilità già nel XIII secolo⁵ sembrano confermare un riferimento di massima al sistema di proiezione conica proposta da Tolomeo con i paralleli rappresentati da linee curve che confermerebbero infatti tale schema, mentre la suddivisione in *climi* risulta ampliata secondo le conoscenze acquisite dai viaggiatori arabi.

Le informazioni relative alla formazione dei geografi sono scarse e provengono per lo più da indicazioni direttamente desumibili dai racconti di viaggio; sono infatti pochissime le fonti primarie che si riferiscono agli intellettuali arabi o che possono fornire comunque elementi utili a ricostruirne i luoghi di studio. Dalle indicazioni biografiche contenute nei testi si può risalire, in genere, alla loro appartenenza ad alcune grandi casate, all'identità di alcuni grandi

⁴ Sulla fortuna di Idrisi cfr. l'introduzione a H. Bresc e A. Nef, *Idrisi. La première géographie de l'Occident*, Flammarion, Parigi, 1999; relativamente al primo impatto di Idrisi sulla cultura italiana cfr. L'introduzione a Al-Idrisi, *Opus geographicum*, Roma, Istituto Orientale di Napoli e Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 1970.

⁵ Informazioni sul tema si ritrovano in diversi autori, anche se poche informazioni provengono dagli annalisti; cfr. anche M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, cit.

maestri e, in particolare, ai paesi da cui i geografi hanno intrapreso per la prima volta i loro viaggi di ricerca e di esplorazione, ma dalle quali raramente si evincono precise indicazioni sulle modalità che hanno consentito l'acquisizione delle conoscenze geografiche. Questo è il quadro a cui poter fare riferimento per attingere indicazioni, certamente indispensabili, sulla formazione dei ceti intellettuali appartenenti al medioevo islamico e, più in generale, alla capacità di tutta la cultura araba di attingere alla tradizione ellenistica e a quella indiana per rielaborarne contenuti e tematiche⁶. Dalla lettura di tali opere emerge però che, almeno dal IX secolo, le teorie tolemaiche e i metodi di proiezione erano conosciuti e studiati. È noto, infatti, che la geografia ellenistica possedeva già un suo concentrato di saperi da cui i cartografi arabi avevano tratto sicuramente molti insegnamenti, avendo infatti ricavato attraverso un calcolo il valore, seppur approssimativo, dell'arco di meridiano, nonché una misura della circonferenza della terra, due elementi che sottendono una conoscenza avanzata della forma del pianeta e dei relativi metodi di misurazione. Tra le varie prove è da annoverare la citazione del geografo Yaqut⁷ che si riferisce espressamente ad un testo diffuso in traduzione araba: «Tolomeo nel Kitab al Malhamah (libro della divinazione) dice che la capitale della Sicilia giace a quaranta gradi di longitudine e trentacinque di latitudine; che il suo ascendente è la vergine; il suo decimo è la Zampa del cane promiscuamente con lo spazio posteriore a dieci gradi dal Cancro [...]»⁸. La geografia araba sembra, dunque, abbracciare la visione della struttura dell'universo di stampo tolemaico e non solo accoglierne il sistema empirico di calcolo delle coordinate. Anche lo studio della Terra fa riferimento all'ordine cosmico: cosmografia e astrologia sono, in questo quadro, elementi della stessa scienza universale che, invece di mirare alla conoscenza del singolo spazio fisico, tende a chiarire le relazioni di interdipendenza tra le diverse parti. Tale visione, che si delinea nel tempo, è il prodotto di una stratificazione che riesce ad incamerare anche elementi della cosmogonia indiana tradizionalmente legati alla religione induista (Fig. 1)⁹.

⁶ Cfr. F. Gabrieli, *Viaggi e viaggiatori arabi*, Firenze, 1975; U. Rizzitano, *La cultura araba nella Sicilia saracena*, Edistampa, Vicenza, 1971.

⁷ Di origine greca, nato intorno al 1078, Yaqut viene rapito da mercanti di schiavi in giovane età, come si evince anche dal suo nome la cui traduzione è rubino. Comprato da un ricco mercante di Bagdad di cui diviene figlio adottivo, Yaqut si trova nella condizione ideale per intraprendere lunghi viaggi e per poter acquistare i preziosi volumi scritti dai geografi che lo hanno preceduto.

⁸ Yaqut, *BAS*, p. 203.

⁹ Sulla relazione tra geografia araba e astrologia vedi l'introduzione di J.T. Reinaud, *Geographie d'Abulfeda*, Imprimerie Royale, Parigi, 1840. Sulla relazione tra lo sviluppo dell'astrologia e le diverse scienze in età arabo-normanna U. Rizzitano, *Federico II Al imbiradur*, Mori, Palermo, 1969.

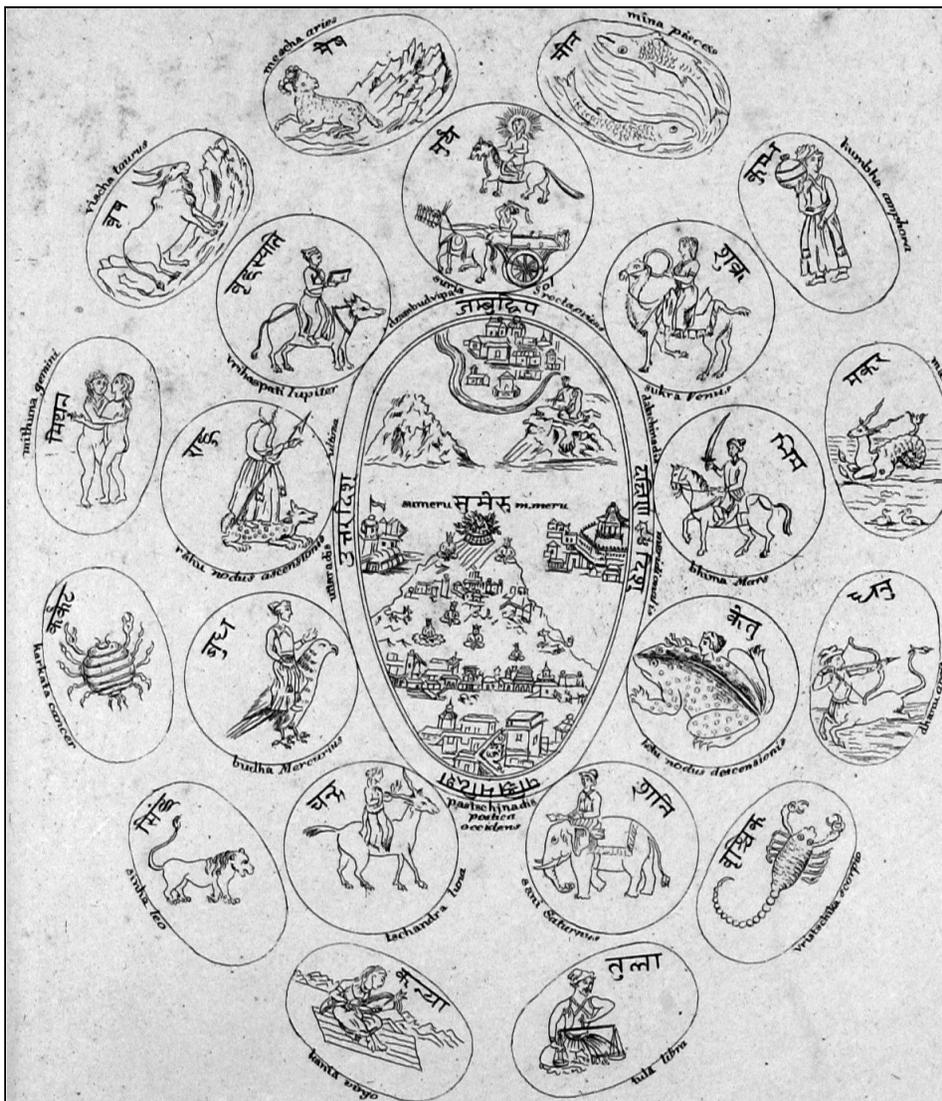


Fig. 1 - L'ordine cosmico secondo il modello induista¹⁰.

A proposito della conoscenza del pensiero di Tolomeo e del legame tra astrologia e studio geografico, bisogna considerare che Idrisi usufruisce, probabilmente, di un osservatorio privilegiato, poiché la corte del re normanno è il luogo ideale per elaborare nuovi modelli di analisi e per approfondire lo studio

¹⁰ Carta riprodotta e rielaborata da Joachim Lelewel in *Geographie du moyen age*, V. e J. Pilliet, Bruxelles, 1850.

di trattati scientifici, soprattutto nell'intento di soddisfare l'interesse manifestato dal re normanno verso la realizzazione di una nuova mappa. Nella sua personale visione del mondo, lo studioso riprende quindi, elaborandole, le conoscenze tolemaiche e introduce importanti novità, soprattutto nel dettaglio della rappresentazione delle terre. Le carte minori rappresentano sezioni di territorio più piccole, per cui non è facile comprendere quale metodo di proiezione egli abbia adottato, anche se in generale si può affermare che gli scienziati arabi ricorrevano spesso a sistemi di triangolazione locale per calcolare distanze e determinare confini. Così sembra verosimile ipotizzare che il disegno prodotto da Idrisi sia stato realizzato tramite il confronto tra calcoli effettuati lungo la costa e triangolazioni riferite a punti precisi di osservazione situati nell'entroterra¹¹. In tal caso, non si tratterebbe, dunque, di una vera e propria proiezione, cioè di un calcolo effettuato per rappresentare correttamente una superficie curva, ma piuttosto di una voluta deformazione, seppur leggera, del disegno onde realizzare una certa congruenza rispetto al disegno circolare del mappamondo (Fig. 2). A sostegno di tale ipotesi si può fare riferimento alla maggiore precisione che essa possiede rispetto alle misure reali e al profilo costiero realizzato con buona approssimazione, oltre all'ovvio riferimento ai punti geodetici: edifici costruiti in età araba in varie zone dell'isola e usati da secoli al momento in cui egli è in piena attività alla corte di Palermo¹². Numerosi centri dell'entroterra oltre ai corsi d'acqua più importanti sono collocati in modo arbitrario e spesso incongruente con la descrizione letteraria che accompagna la carta. Già Michele Amari nella redazione della sua *Carte Comparée* aveva notato la precisione del calcolo: «Noi abbiamo per la costa il rilievo effettuato dal 1814 al 1824 dal capitano W.H. Smyth, della marina da guerra britannica, ed una tavola per l'uso dell'amministrazione delle dogane della Sicilia, pubblicata nel 1844 dal signor Francesco Arangio: in alcune parti, esse non si accordano l'una con l'altra, ma in generale non presentano grandi differenze con Edrisi. C'è di più: sommando tutte le distanze della costa secondo Edrisi, e riducendole in metri in ragione di 1.481 per miglio romano, il prodotto è di circa 709 miglia, ossia 1.050 chilometri, mentre le 685 miglia siciliane di 1.481 metri che offre la tavola di Arangio danno 1.019 chilometri: differenza in più per Edrisi, 31 chilometri. La circonferenza dell'isola misurata con il compasso sulla carta di Smyth per

¹¹ Cfr. B.M. Scarcia Amoretti, *Un altro Medioevo. Il quotidiano nell'Islam dal VII al XIII secolo*, Laterza, Bari, 2001.

¹² Gli esempi sono molti, in generale le maggiori fortificazioni dell'isola assolvevano anche a tale funzione. Diversi edifici danno ancora una forte impronta al territorio siciliano, ad esempio la torre di Federico a Enna, struttura ottagonale isolata dal resto del sistema di fortificazione, che servì per secoli al calcolo di gran parte delle distanze dell'entroterra, così come la rocca di Acicastello lungo la costa ionica.



Fig. 2 - Il planisfero di Idrisi¹³.

piccole distanze da 2 a 4 o 5 miglia (poiché è così che segnano le loro distanze Edrisi ed Arangio) corrisponde in cifre tonde a 705 miglia siciliane ovvero 1.041 chilometri, nove solamente in meno d'Edrisi»¹⁴.

¹³ Dal Manoscritto conservato presso la Bibliothèque Nationale de France Parigi, riprodotto in AA.VV., *La géographie d'Idrisi: Un atlas du monde au XII siècle*, Bibliothèque Nationale de France - Montparnasse Multimedia, Parigi, 2000.

¹⁴ M. Amari, *Carta comparata della Sicilia moderna*, a cura di L. Santagati, Flaccovio, Palermo, 2005, p. 30.

Nella mappa, le distanze riferite a località costiere non sembrano presentare grandi difformità rispetto alla realtà, sia per la solidità dei sistemi di calcolo sia per la maggiore quantità di verifiche, probabilmente perché per la misurazione delle coste era possibile usare le preziose informazioni provenienti dai numerosi navigatori; tali notizie venivano aggiornate costantemente, soprattutto quando i porti ospitavano un grande traffico mercantile. Il calcolo fatto da Idrisi non si discosta molto da quelli rilevati nel primo Ottocento, a testimoniare non solo la solidità del suo sistema di rilevazione, ma anche, come già sottolineato da Amari, l'uso di tecniche simili, introdotte proprio con gli strumenti arabi¹⁵.

La corrispondenza tra rilevazioni numeriche e distanze reali che si vuole mantenere nella rappresentazione non può, tuttavia, diventare l'unico metro di valutazione della produzione cartografica arabo-islamica. Nel suo studio Idrisi sembra riportare le distanze e realizzare i disegni in conformità alle misurazioni effettuate o, più spesso alle informazioni ottenute, finendo tuttavia con il privilegiare il significato metaforico della carta, cioè il suo valore di riproduzione delle dimensioni del regno. Il geografo arabo attribuisce alla Sicilia, complessivamente, un'ampiezza territoriale sproporzionata rispetto alle dimensioni dell'Italia meridionale e delle altre terre emerse. La rappresentazione è deliberatamente forzata, probabilmente perché la migliore conoscenza dello spazio locale, in cui il geografo si muove per più di quarant'anni, lo porta ad essere più preciso, ma forse perché egli sceglie di fatto di sovradimensionare quello che è il territorio più importante per il sovrano in modo da rendere il suo prodotto cartografico immediatamente fruibile e, quindi, usato per migliorare la conoscenza territoriale del regno. Sembra rimanere, in buona sostanza, un valore di rappresentazione del potere, in quanto il disegno, fra l'altro, sottolinea l'importanza politica del regno di Sicilia anche in rapporto ai territori vicini; rispetto alle carenze che si evincono in altre aree della stessa carta, l'isola rimane di fatto il territorio di riferimento per un geografo che indirizza il proprio lavoro al suo signore.

La carta viene corredata dall'iconografia, generalmente usata in tutte le mappe dell'epoca; le città sono contraddistinte da 'rosette' circolari, i corsi d'acqua sono indicati con linee irregolari di colore verde, i rilievi da segni ondulati di differente colorazione a seconda dell'altezza (Fig. 3). Non sembra, infine, esserci nella rappresentazione dei vulcani alcun elemento che stia ad indicare attività eruttive che, durante i diversi decenni trascorsi da Idrisi nell'isola, si sono verificate e di cui si hanno numerose descrizioni¹⁶. L'isola di Vulcano e

¹⁵ Sulla diffusione delle conoscenze matematiche nel mondo islamico vedi A. Ahmad, *Muslim contribution to geography*, Adam Publishers and Distributors, Nuova Delhi, 1982.

¹⁶ Sul tema cfr. A. De Simone, *L'Etna dei geografi e viaggiatori arabi del Medioevo*, in «Quaderni del corso "Al-Imam al-Màzari"», 5, 1982, pp. 13-33.

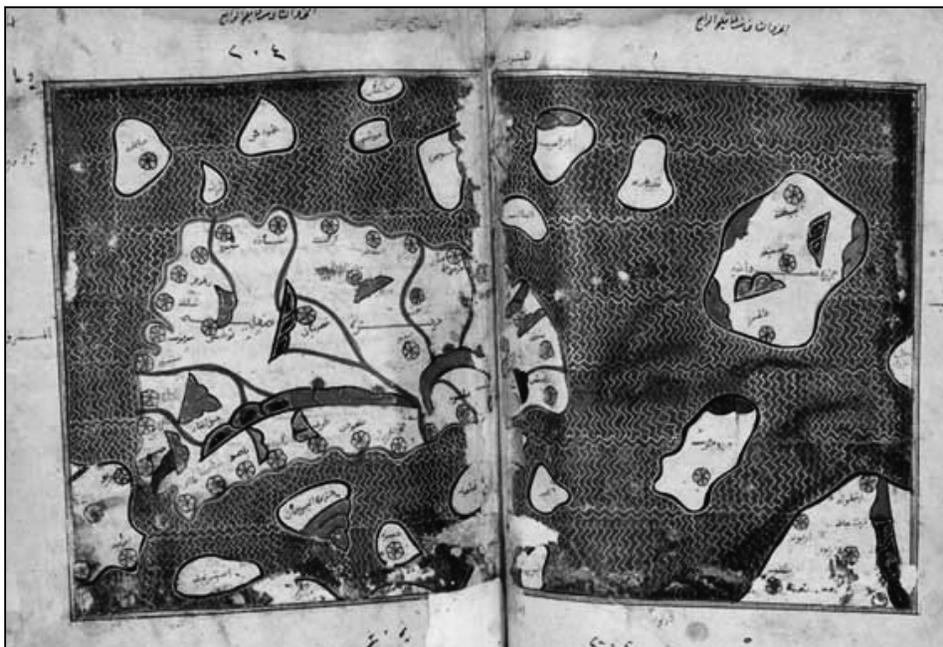


Fig. 3 - La Sicilia nella Carta di Idrisi¹⁷.

l'Etna vengono rappresentati come rilievi di maggiore altitudine, più grandi ed isolati rispetto ai monti Nebrodi e Madonie; disegnati con curve ondulate continue, i due edifici vulcanici sono contraddistinti con il rosso, che però non sembra indicare l'attività eruttiva vera e propria, quanto piuttosto l'altezza o la forma del rilievo. Una scelta sicuramente degna di interesse, se si considera che il "vulcano" è uno degli oggetti privilegiati dalla tradizione letteraria araba e che viene descritto da Khurdabah, Hawqal, Muqàddasi, Mas'udi, Abu Hamid, Hàrawi, Wàqidi, az-Zuhri, Sa'id e citato da quasi tutti gli scrittori che hanno descritto la Sicilia¹⁸. Alcuni degli autori, inoltre, riferiscono dell'attività vulcanica come dell'unica attrazione presente sull'isola e si cimentano anche nel voler analizzare le cause determinanti l'attività eruttiva nonché i materiali prodotti. Abu Hamid, ad esempio, raccoglie informazioni sulla pietra lavica accreditando anche alcune leggende locali sulla capacità del fuoco vulcanico di incendiare solo la materia inerte¹⁹. Mentre è noto l'esperimento proto-scientifico riferito da Himyari nella sua descrizione dell'isola, finalizzato probabilmente alla valu-

¹⁷ Dal manoscritto conservato presso la Biblioteque Nationale de France Parigi, riprodotto in AA.VV., *La géographie d'Idrisi: Un atlas du monde au XII siècle*, cit.

¹⁸ Cfr. A. De Simone, *L'Etna dei geografi e viaggiatori arabi del Medioevo*, cit.

¹⁹ Abu Hamid, *BAS*, pp. 134-135.

tazione della forza delle emissioni gassose in risalita dal cratere centrale dell'Etna: «Sul *Giabal an-nar* è una voragine enorme, simile ad una bocca, da cui esce un vento violento. Si ricorda che vi fu gettata una pietra avvolta in un pezzo di stoffa e che l'involto continuò a precipitare per un'ora, finché il vento sollevò lo straccio verso la parte più alta dell'imboccatura ed il sasso precipitò»²⁰. Le descrizioni hanno anche punti comuni, come la presenza del fumo e del fuoco e l'imponenza del rilievo, visibile da grande distanza ed in genere definito come elemento principale caratterizzante l'aspetto morfologico. Anni dopo, Gubayr presenta ancora la visione del vulcano come momento di sintesi dell'osservazione, sia da mare sia da terra, di tutto il tratto orientale dell'isola: «Messina sta sulla punta orientale della Sicilia: isola di grande rinomanza; frequente di città, villaggi e masserie; lunga sette e larga cinque giornate di cammino. Quivi il monte del vulcano, da noi già ricordato; il quale, per la sua altezza sterminata, porta, inverno e state, un mantello di nubi e un turbante di nevi perenni»²¹.

Il loro disegno presenta problemi analoghi a quelli posti da altri elementi del paesaggio; nel complesso la riproduzione cartografica proposta da Idrisi non sembra rispondere né ad una tradizione descrittiva né al dettaglio della descrizione testuale contenuta nel *Libro di Ruggero*, se non per la quantità di centri abitati rilevati e per l'importanza attribuita alle città siciliane rispetto, soprattutto, ad altri centri dell'Italia settentrionale che l'autore dimostra di non conoscere. Ancora, diversi corsi d'acqua presenti nella descrizione non sono riportati sulla carta e i rilievi sono indicati nelle linee generali con evidenti omissioni relative, in particolare, alla morfologia del territorio nella parte centrale e in quella centro-meridionale dell'isola.

Ulteriori incongruenze nel rapporto tra la carta e le descrizioni letterarie emergono confrontando le distanze espresse nel testo (sia con unità di misura temporali sia con l'uso del miglio siciliano) e quelle verificabili sulla stessa. Il problema, che è stato affrontato anche dai primi studiosi della sua opera, sembra tuttavia privo di soluzione, a meno che non si consideri che, nel disegno da lui realizzato, il geografo non abbia tenuto in alcuna considerazione il proprio testo. «Dapprima le distanze sono state date in merhelas o giornate di viaggio a cavallo, e queste sono distinte in piccole, ordinarie o grandi [...]. A parte queste misure approssimate, si riscontra una volta il *grande miglio*, più volte il miglio franco, che è evidentemente la lega; e qualche volta il miglio arabo, corri-

²⁰ Al-Himyari, vedi traduzione ed edizione di U. Rizzitano, *L'Italia nel Kitab ar-rawd al-mit'ar fi habar al-aqtar di Ibn 'Abd al-Mun'im al-Himyari*, in «Bulletin of the Faculty of Arts», Cairo University, XVIII, parte I, 1956, p. 141.

²¹ Ibn Gubayr, *BAS*, p. 145.

spondente a dire d'Edrisi, ad un terzo di miglio franco. In tutti gli altri posti si calcolano in miglia propriamente dette. Si tratta senza il minimo dubbio, di miglia romane di 1.481 metri di 75 al grado, usate ordinariamente nel resto dell'opera d'Edrisi, come ha osservato Lelewel nella sua *Geographie du moyen age*»²². In sostanza, un breve calcolo, anche approssimativo, sulla mappa permette di evidenziare una differenza che non si può attribuire esclusivamente alla disomogeneità delle unità di misura. Il geografo arabo, pur non sfuggendo a suggestioni metaforiche o richiami evocativi, racchiude lo spazio dell'isola con una misurazione accurata del profilo costiero e procede poi nel disegno dell'entroterra operando una evidente forzatura. Così come nell'intera cartografia araba si può evidenziare in buona sostanza una relazione diretta tra simbolismo e visione culturale dei territori; nella rappresentazione di Idrisi, in particolare, l'isola assume i connotati simbolici di centralità territoriale all'interno del Mediterraneo. La Sicilia è, infatti, per la maggior parte degli autori contemporanei una frontiera rispetto al mondo dei *rûm*, gli infedeli cristiani, soprattutto nella fase di contesa militare che vede l'impero bizantino impegnato nell'isola. Lo studio dello schema dei testi in relazione a ciò che viene disegnato nelle carte fornisce, pertanto, spunti interessanti di riflessione sul rapporto tra rappresentazione simbolica e azione istituzionale ed, inoltre, sull'influenza della cultura araba sull'evoluzione della cartografia europea di età successiva.

Appare evidente, quindi, che nella lunga tradizione arabo-islamica la rappresentazione del mondo ha una finalità diversa rispetto alla ripartizione amministrativa interna e alla rappresentazione delle più importanti rotte commerciali. I riferimenti simbolici evidenziati da Idrisi sono contenuti dentro il disegno dei territori, ma sono, altresì, evidenti nell'insieme della carta generale: il Mediterraneo, ad esempio, richiama chiaramente la forma di un elefante. L'isola presenta un maggiore dettaglio lungo i confini esterni rispetto alle proporzioni interne, in un contesto generale in cui le relazioni tra le diverse parti che compongono il mondo, secondo la tradizione astrologica, sono l'oggetto reale del disegno della carta.

2. *L'immagine del mondo medievale nella cultura arabo islamica*

«È curioso osservare che le carte nautiche del Mediterraneo dal quattordicesimo al sedicesimo secolo danno della Sicilia una forma e una posizione pressappoco come [quella data da] Edrisi; mentre i cosmografi riproducono sino al diciassettesimo secolo il triangolo di Tolomeo, abbassando la sua punta

²² M. Amari, *Carta comparata*, cit., pp. 28-29.

occidentale verso l'equatore. Mi basti citare, per la prima categoria, il mappamondo di Marino Sanuto (1320), la Carta catalana (1378) ed una carta pisana dello stesso secolo, che fanno parte della collezione che il sapiente e zelante signor Jomard ha raccolto alla biblioteca imperiale di Parigi»²³. L'interesse di Idrisi per la Sicilia porta il geografo a produrre una rappresentazione cartografica che sul piano della correttezza matematica della proiezione sarà superata solo dopo diversi secoli. I geografi arabi possiedono in effetti una conoscenza delle tecniche cartografiche di gran lunga più avanzata rispetto ai colleghi europei, che indirizzano i loro interessi altrove e sembrano invece riscoprire la cartografia ellenistica solo in età rinascimentale, spinti dall'esigenza di ricostruire modelli cartografici adatti a spazi diversi e a territori molto più ampi²⁴. L'acquisizione di nuovi procedimenti è legata, come tutta la formazione culturale dell'epoca, alla riscoperta della cultura classica e di alcuni testi fondamentali che prima non avevano suscitato grande attenzione, forse perché i geografi europei riescono, in effetti, a scoprire la rappresentazione del mondo classico sulle carte tolemaiche solo quando la solidità della loro visione del pianeta viene rimessa in discussione²⁵. La figura del bizantino Manuele Chrysoloras, inviato in missione diplomatica dalla corte dei Paleologi, rappresenta l'emblema di tale processo, ma anche dell'atteggiamento che le corti europee possiedono, ancora alla fine del XV secolo, verso le conoscenze geografiche: studioso di filosofia e geografia, porta con sé il manoscritto della Geografia di Tolomeo, corredata da ventisette carte. Dalla traduzione in latino, completata dal suo allievo fiorentino Jacopus Angelus, viene ripresa la versione a stampa che cirolerà per lunghi secoli in Europa, arricchita da carte colorate da artisti e da simbologie rinascimentali²⁶. Chrysoloras è un personaggio importante per la rinascita degli studi geografici in Europa, soprattutto in una fase che vede le grandi realtà politiche rendersi conto di non avere nozioni sufficienti a ricostruire la forma del pianeta e a descrivere le nuove terre che iniziano ad assumere contorni più definiti. Dimostra però l'arretramento rispetto ai contenuti della grande cultura ellenistica da parte delle corti europee e, allo stesso tempo, quanto invece sia stato importante per l'identità orientale l'approfondimento di quelle stesse conoscenze. Non è un caso che un ambasciatore porti con sé proprio la Geografia di Tolomeo come valido strumento di confronto culturale, certamente legato ad un grande passato, ma anche portatore di conoscenze fondamentali per l'impero Bizantino ormai vicino al tramonto. Gli intellettuali orientali quelle cono-

²³ M. Amari, *Carta comparata*, cit., p. 38.

²⁴ Vedi F. Farinelli, *I segni del mondo: immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La Nuova Italia, Firenze, 1992.

²⁵ P. Matvejevic, *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Garzanti, Milano, 1987, p. 131.

scenze non solo non le hanno mai trascurate, ma sono riusciti ad arricchirle grazie all'apporto di altre culture, alla nuova matematica, a sistemi di calcolo perfezionati. Il viaggio di Chrysoloras sintetizza anche un momento di nascita della nuova visione geografica; sono proprio le carte rinascimentali che introducono l'idea della riproduzione del mondo secondo il presupposto dell'oggettività, finalità che la cartografia orientale di età precedente non ha mai posseduto. I geografi arabi non cercano la fedele riproduzione del mondo, ma concentrano, tuttavia, la loro attenzione su una corretta rappresentazione simbolica, costruita sicuramente su solide conoscenze scientifiche ed elaborata in conformità ai principi religiosi. Secondo quanto si può dedurre dalle traduzioni successive e dalle informazioni fornite dai primi geografi, l'opera di Tolomeo era stata tradotta in arabo probabilmente già alla fine dell'VIII secolo, mentre i primi viaggi erano stati indirizzati alla raccolta di informazioni sulla varietà del mondo. «Il geografo Al-Masudi vide anche le carte di Marino di Tiro sulle quali aveva studiato lo stesso Tolomeo. Al-Batani assunse o fece sue le concezioni di Tolomeo. Al-Huvarismi le completò. Al-Biruni andò persino oltre: anticipò Galileo. Le conoscenze geografiche sono state trasferite dal Mediterraneo sud-orientale a quello occidentale e settentrionale»²⁷ (Fig. 4).

La suddivisione in sette fasce climatiche viene, pertanto, conosciuta ed adottata, ma le carte arabe non riproducono il disegno ellenistico del mondo né quella di Tolomeo. Nell'XI secolo, quando Idrisi e Ruggero ne realizzano una nuova, il riferimento simbolico per la maggior parte dei cartografi arabi è la rappresentazione circolare, anche questa di tradizione ellenistica, della forma del mondo. Tale schema sembra utile, tuttavia, a far convivere due differenti esigenze: quella di rendere visibile l'origine, secondo Aristotele, della terra che, quindi, si presenta circondata dalle acque e contenuta in una sfera di fuoco²⁸ e quella di trovare un metodo utile per rappresentare una superficie sferica (Fig. 5). I mappamondi arabi sono, dunque, rappresentazioni circolari del nostro pianeta il cui centro è posto in corrispondenza della Mecca e in cui le terre emerse sono disegnate secondo una deformazione progressiva, che sembrerebbe conforme alla lunghezza del raggio che parte dalla città santa. Il disegno di una carta di questo tipo non può non tenere conto della sfericità terrestre, perché in caso contrario la maggior parte dei luoghi più lontani si trove-

²⁶ Sull'atteggiamento rinascimentale nei confronti della cartografia classica vedi M. Donatini, *Spazio e modernità. Libri, carte, isolari nell'età delle scoperte*, CLUEB, Bologna, 2000; D. Ramada Curto, A. Cattaneo, A. Ferrand Almeida (a cura di), *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'illuminismo*, Olschki, Firenze, 2003.

²⁷ P. Matvejevic, *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, cit., p. 125.

²⁸ Cfr. A. Lodovisi e S. Torresani, *Cartografia e informazione geografica. Storia e tecniche*, Pàtron, Bologna, 2005.

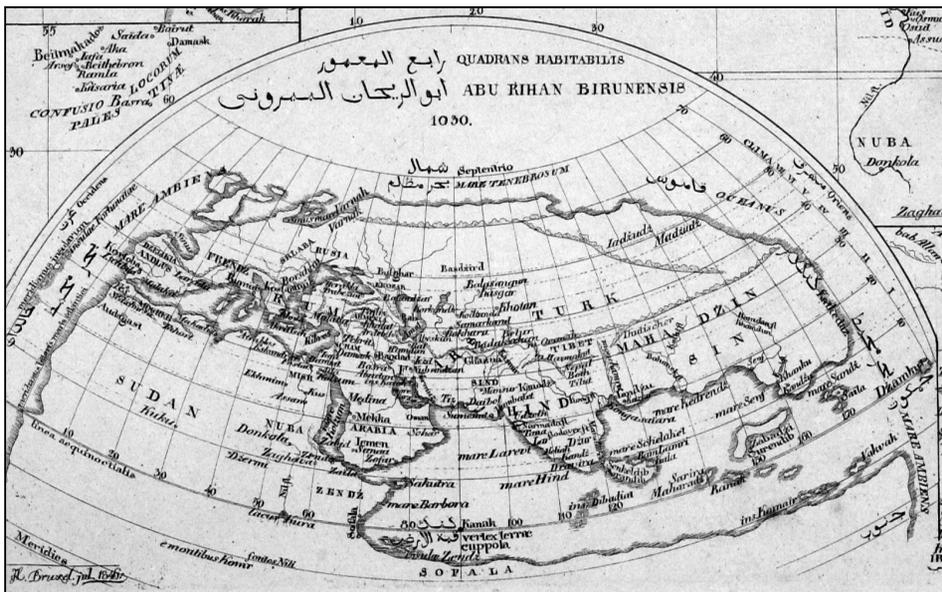


Fig. 4 - L'ecumene secondo la carta di Al-Biruni²⁹.



Fig. 5 - L'ecumene secondo la carta di Ibn Iunus³⁰.

²⁹ Carta riprodotta e rielaborata da Joachim Lelewel in *Geographie du moyen age*, cit.

³⁰ *Ibidem*.

rebbe in una posizione diversa da quella assunta sulla carta (Figg. 6-9). Nel corso del tempo i geografi tendono ad adattare a questo schema le nuove carte contenenti i territori assenti nei mappamondi precedenti.



Fig. 6 - La carta di Idrisi in rapporto ad un planisfero attuale.

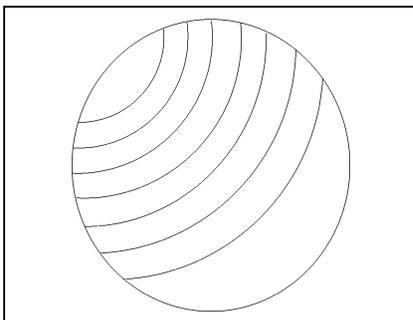


Fig. 7 - Schema del disegno del planisfero di Idrisi con in evidenza le linee curve che caratterizzano i differenti climi.

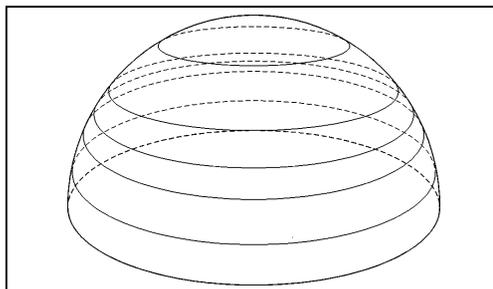


Fig. 8 - La carta di Idrisi sembra voler riportare all'interno di un cerchio la superficie di una semi-sfera. La deformazione delle distanze e delle linee costiere potrebbe essere attribuita a tale tentativo.

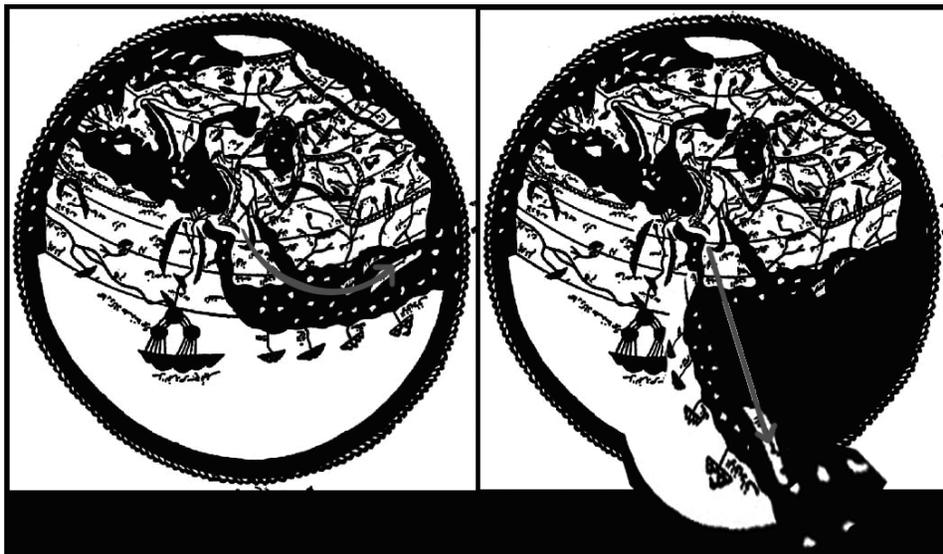


Fig. 9 - Esempio di deformazione della carta di Idrisi in rapporto alla distanza dalla Mecca. La grande isola potrebbe essere identificata con il Madagascar.

Nel caso del mappamondo di Sa'id, ad esempio, la Mecca perde il ruolo di centro del cerchio ed è collocata semplicemente lungo un diametro; il resto delle terre viene però deformato in modo da rispondere ad un sistema rudimentale di proiezione, non ci sarebbe stato motivo altrimenti di deformare in modo tanto evidente il corso del Nilo e le coste dell'Africa settentrionale, che si trovano ad una distanza minore rispetto ai territori dell'Asia rappresentati nella carta (Fig. 10).

3. Carte, simboli, funzioni. Interpretazioni attuali della geografia araba

Dalla tradizione romano-cristiana, mantenuta nel corso del medioevo europeo, viene acquisita anche la pratica di tracciare le rappresentazioni schematiche a "T". Le carte O-T sono una sintesi simbolica, di alto livello, che racchiude in sé un modello cosmogonico, generalmente riportabile all'idea di *orbis terrarum*³¹ e alla tripartizione delle terre in base alla presenza dei diversi gruppi umani. Il modello originario, infatti, suddivideva in tre parti il pianeta

³¹ Sul ruolo dell'immagine del mondo nella storia della geografia vedi F. Farinelli, *I segni del mondo: immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La Nuova Italia, Firenze, 1992.



Fig. 10 - Mappamondo di Ibn Sa'id.

secondo uno schema a “T” (Fig. 11) collocando nelle tre zone popolazioni suddivise secondo la tradizione biblica dei figli di Noè. Nella tradizione araba, che pure sembra accettare le indicazioni del Vecchio Testamento sulla discendenza degli uomini, tali carte finiscono con l’assumere valenze simboliche nuove, in genere puramente didascaliche, connesse soprattutto alla distribuzione delle culture.

Le carte a T di fattura araba sono per lo più testuali, collocano cioè indicazioni scritte all’interno dei tre settori del cerchio. Da quel modello però trae, probabilmente, origine la grande quantità di schemi simbolici tracciati all’interno di cerchi che si ritrova in tutto il mondo islamico. In genere si tratta di immagini che riproducono un modello di centralità religiosa (Fig. 12) o semplicemente le relazioni commerciali tra paesi diversi; partendo da tali modelli si giunge, però, al disegno di veri e propri schemi funzionali, cioè carte che indicano, secondo un sistema di astrazione geometrica, il ruolo economico, commerciale o culturale di alcuni luoghi.

La rappresentazione dello spazio chiuso del Mediterraneo è quella che si presta meglio alla costruzione di tali carte, forse per la sua natura di confine



Fig. 11 - Carta O-T disegnata da Sallustio per rappresentare la ripartizione delle terre³².

aperto (Fig. 13)³³. Sono disegni che servono a costruire una definizione concreta delle diverse relazioni e comunicare efficacemente informazioni utili alla ricostruzione di una realtà economica e politica, paradossalmente sembrano più vicine al modello attuale di cartografia economica che a quello medievale dell'*imago mundi* (Figg. 13-14).

Lo sviluppo della cartografia europea dal XVI secolo ha portato invece all'elaborazione di modelli geografici conformi all'idea che esista una relazione 'corretta', definita ed evidente, tra carta e territorio, in grado di riprodurre in termini precisi tutto ciò che è presente sulla superficie terrestre³⁴. La cartografia, secondo tale visione, deve essere intesa come una scienza tendente per pro-

³² Modena, Biblioteca Estense Universitaria, riprodotta anche in R. Borri, *L'Europa nell'antica cartografia*, Priuli & Verlucca, Ivrea, 2001.

³³ Cfr. F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1953.

³⁴ Vedi J.B. Harley e D. Woodward (a cura di), *The history of cartography*, Chicago University Press, Chicago, 1987.

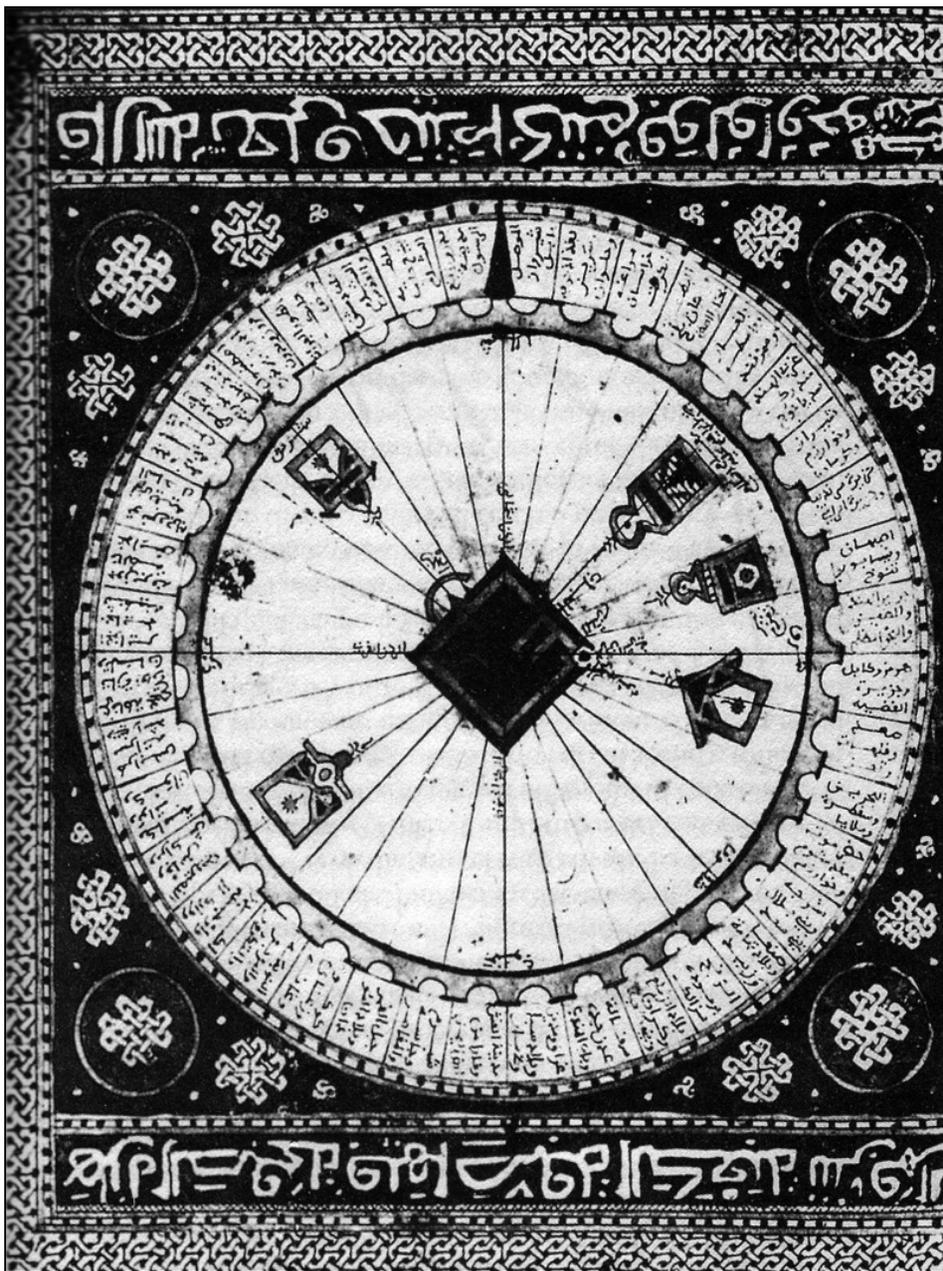


Fig. 12 - La Kaaba al centro del mondo³⁵.

³⁵ Dal manoscritto di Al-Sarfi, riprodotto anche in P. Matvejevic, *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, cit.



Fig. 14 - Mappamondo di Al-Istahri³⁹.

ma di astrazioni incongruenti prive di validità scientifica e introducono così l'idea, destinata ad una lunga fortuna, che quelle moderne a differenza delle precedenti siano prive di condizionamenti ideologici o influssi culturali⁴⁰.

Gran parte degli studi recenti hanno negato tale assunto, partendo dal presupposto della soggettività di tali rappresentazioni e dell'irriducibilità concreta della realtà. I simboli utilizzati, non possono, dunque, essere considerati oggettivi, ma diventano tali soltanto se collocati nel quadro di una specifica prospet-

³⁹ R. Da Borri, *L'Europa nell'antica cartografia*, Priuli & Verlucca, Ivrea, 2001, p. 57.

⁴⁰ Cfr. J.B. Harley e D. Woodward (a cura di), *The history of cartography*, cit.

tiva culturale⁴¹. L'approccio cartografico risulta, in sostanza, un modo particolare di guardare al mondo, di definire i contorni di fenomeni secondo l'interpretazione di chi disegna le carte; assumendo questo punto di vista anche la produzione storica va riletta con una maggiore attenzione ai contenuti della rappresentazione e all'elaborazione simbolica delle diversità territoriali. La geografia araba dei primi secoli si sviluppa interamente nel solco di una tradizione culturale e religiosa, frutto di stratificazioni concettuali e rimandi a culture differenti, che producono la nascita di uno specifico modello. La cartografia arabo-islamica subisce l'influenza dell'idea di costituzione metafisica del mondo, i geografi sono intellettuali che possiedono una profonda formazione filosofica e applicano la propria visione anche quando disegnano ciò che li circonda. La conoscenza della produzione greco-ellenistica emerge spesso nei testi degli eruditi arabi e, allo stesso tempo, denota un'attenzione particolare verso quegli aspetti della definizione della realtà, sicuramente centrali all'interno di un ambiente culturale in cui il significato della rappresentazione grafica è un problema filosofico complesso e molto dibattuto. È facile, dunque, supporre che sia la stesura dei testi sia i prodotti cartografici risentano dell'influsso della filosofia araba. Sembra pertanto evidente che l'idea dell'impossibilità di cogliere l'oggetto rappresentato sulla carta nella sua piena essenza spinga al ricorso ad una simbologia sincretica che non trova equivalenti nell'area europea dello stesso periodo. I geografi arabi non intendono riflettere l'immagine del mondo, essi, al contrario, sono portatori di una visione profondamente diversa da quella che guiderà la rinascita della cartografia europea nei secoli successivi. L'impossibilità di cogliere con gli strumenti della percezione sensibile l'essenza delle cose trasforma le carte in pure rappresentazioni concettuali; le dimensioni degli spazi rispondono a calcoli matematici e a sistemi di proiezione, ma la simbologia relativa alla presenza umana e ai luoghi in cui si manifesta il sovrannaturale è connessa ad un'idea di corretto ordine del mondo.

I precetti del credo islamico influiscono ovviamente sull'attività dei geografi sia nelle scelte di vita, in particolare nelle motivazioni dei viaggi che gli eruditi arabi intraprendono, che nel disegno delle mappe; in tal senso la cosmologia introduce elementi chiari sulla struttura del mondo che in pratica si applicano facilmente nella stesura dei disegni delle carte, in quanto le indicazioni religiose postulano soprattutto i limiti delle terre lasciando libero il *muslim* di osservare ed interpretare la grande varietà della creazione. La rappresentazione cosmogonica del Corano non è chiaramente contenuta in una Sura, si evince

⁴¹ Sul tema vedi J.B. Harley, *The new nature of maps. Essays in the history of cartography*, Center for american places, Baltimora-Londra, 2001.

pertanto da diversi riferimenti e da deduzioni, storicamente oggetto di controverse dottrinali. È scritto che «Allah ha steso e spianato la terra»⁴² così come: «E pure Lui che ha creato la notte e il giorno, e il Sole e la Luna, ciascuno navigante nella sua sfera»⁴³. Proprio per la particolare natura e finalità del testo, è molto difficile sostenere che tale affermazione indichi che la terra è piatta, così come che si riferisca al prodotto finale dell'operato divino. Ciò su cui la tradizione religiosa sembra, al contrario, essere concorde è che l'insieme della cosmogonia coranica fosse compatibile con la visione aristotelica. Anche i geografi arabi sembrano concordare sull'idea che, in conformità alle indicazioni coraniche, non esistano antipodi, e che la carta del mondo debba rappresentare un'unica faccia, così come appare nella maggior parte dei mappamondi islamici. In effetti, il complesso di tali indicazioni sembra in conflitto con le conoscenze astronomiche che emergono dai testi geografici, così come il modello rudimentale di proiezione usato nelle carte arabo-islamiche, che individua una chiara posizione sulla superficie di un emisfero, rappresentato però come figura bidimensionale all'interno di un cerchio. In questo caso si ripresenta il problema della maggiore rispondenza delle carte ad una costruzione simbolica piuttosto che al dettaglio della rilevazione delle distanze reali. Tutta la produzione geografica degli studiosi locali sembra ricoprire un ruolo notevole, quasi di sintesi, nella costruzione dell'*imago mundi* medievale⁴⁴ e contribuisce di certo alla conoscenza di modelli cosmologici distanti tra loro. La cultura degli intellettuali si sviluppa anche sull'antico sostrato del Mediterraneo orientale, in cui già da millenni il simbolismo mistico possiede un ruolo fondamentale nello studio del mondo. La comunicazione visiva di matrice arabo-islamica è un concentrato di ricerca simbolica e di rimandi cabalistici; gli artigiani e i geografi che disegnano le mappe possiedono un bagaglio di conoscenze articolate che si traduce nella realizzazione di un sistema cartografico e iconografico in grado di sintetizzare le grandi differenze religiose e culturali dell'epoca. Il ricorso a temi cabalistici nel calcolo delle localizzazioni territoriali non sembra però riscontrabile con facilità, così come la simbologia sembra cambiare nel corso dei secoli e nel passaggio tra differenti paesi. L'osservazione del mondo e la sua rappresentazione mantengono però una forte valenza religiosa, specialmente dopo il IX secolo, quando l'organizzazione capillare delle scuole coraniche inizia a competere con la diffusione delle moschee ed entrambi i luoghi diventano centri di formazione culturale. Il sapere geografico diventa così una parte importante di formazione all'interno delle classi dirigenti.

⁴² Corano, Sura 30:79.

⁴³ Corano, Sura 21:33.

⁴⁴ Vedi M. Donattini, *Spazio e modernità*, cit.

L'intera produzione cartografica arabo-islamica può quindi essere racchiusa tra due finalità principali non necessariamente in contrasto fra loro: la definizione dello spazio del potere e la configurazione dello spazio religioso. I due elementi sono molto distanti dall'interpretazione europea che dall'età rinascimentale inizia a richiedere altro ai disegnatori di carte geografiche, nonostante i committenti abbiano quasi esclusivamente interessi espansionistici. Mentre l'Europa riscopre la carta di Tolomeo ed inizia ad attribuirle una grande valenza nella capacità di riprodurre il mondo reale, la cartografia orientale verrà dimenticata fino al XIX secolo. L'interesse per la cultura araba rifiorisce, infatti, solo nella Parigi di metà Ottocento all'interno di una strana cerchia di intellettuali in esilio provenienti da vari paesi. Lo studio di carte e manufatti è il frutto dell'interesse per l'Oriente che coinvolge la cultura europea in quegli anni, probabilmente a causa di un insieme di vicende che, per più di un secolo, sono in relazione alla presenza degli europei in Asia e Africa del nord, dalle missioni napoleoniche allo scontro con l'impero Ottomano. Tuttavia non si tratta solo della costruzione dell'idea romantica delle terre d'oriente. Tra le motivazioni che spingono intellettuali come Amari, Dozy, Lelewel a studiare il mondo arabo è evidente, anche, una crescita di interesse verso la geografia umana; non va scordato che quelli sono, infatti, gli anni in cui a Parigi, ad esempio, cresce la fortuna degli scritti di von Humboldt. Il fervore intellettuale parigino è alimentato da esponenti di tutta l'intelligenza europea che entrano in contatto tra di loro e costruiscono le prime reti di ricerca della tradizione scientifica contemporanea, scambiandosi informazioni e fonti, ma anche conoscenze già acquisite da altre discipline. Tutti e tre gli intellettuali citati, ad esempio, sono esponenti della borghesia liberale europea e nell'arco della loro esperienza, animano moti indipendentisti e finiscono con il ricoprire alte cariche istituzionali; Amari diventa Ministro dell'Istruzione del nuovo Regno d'Italia mentre Lelewel viene considerato uno dei padri dell'identità polacca, e, pertanto, si possono considerare, nell'accezione del tempo, veri intellettuali militanti. Pur non essendo specialisti, essi riscoprono i trattati di geografia in un momento in cui tutta l'Europa vede nascere le rivendicazioni di nuove nazionalità e comprendono l'importanza che assume il sapere geografico per l'affermazione delle diverse realtà nazionali. Michele Amari, interessandosi alle descrizioni della Sicilia, costruisce un legame con la sua terra natale, contribuendo con il suo studio a costruire, fra l'altro, un passato diverso, alternativo a quello della tradizione ufficiale borbonica; inizia a ricercare l'origine dell'identità locale nel Mediterraneo e non più nel cuore dell'Europa. La geografia si trova, dunque, collocata a pieno titolo nel dibattito politico come scienza in cui ritrovare, tra l'altro, la definizione degli spazi politici e dei contorni della specificità culturale; così la produzione di mappe, anche quando si tratta di prodotti storici, è vista secondo un'inter-

pretazione attualizzata, tipicamente in linea con le esperienze europee dell'Ottocento⁴⁵. Le carte servono, in quella realtà, alla conoscenza diretta dei territori, lo studio della simbologia viene trascurato, allo stesso modo gli studiosi si concentrano sulle verifiche dei calcoli connessi al disegno cartografico più che allo studio dei referenti del sapere geografico. Un atteggiamento analogo viene assunto dagli studiosi inglesi della fine del secolo; costoro, muovendosi in un clima fervido di interesse per la materia, producono nell'arco di un ventennio diverse opere sulle origini della disciplina. A *History of ancient geography*, di Burnbury, ad esempio, viene pubblicato nel 1879, mentre l'opera di Tozer che porta lo stesso titolo nel 1897⁴⁶; entrambe le opere riservano una scarsa considerazione alla geografia araba e concentrano, soprattutto, l'attenzione sull'idea della nascita della disciplina come fenomeno connesso, altresì, allo sviluppo delle proiezioni cartografiche utilizzate in quel periodo.

I principi e le finalità che regolano la produzione dei geografi di lingua araba sono, dunque, rimasti in secondo piano fino agli anni Cinquanta del Novecento, allorquando lo studio dei testi viene affrontato in un'ottica più rigidamente filologica, finendo con l'assumere nuovamente una funzione identitaria. Come altri segmenti culturali, la geografia medievale in quegli anni viene tenuta in considerazione all'interno di percorsi di studio intrapresi presso quei paesi che in passato avevano sperimentato la penetrazione coloniale dei più forti paesi europei. Gli studi sul tema sono stati prodotti, quindi, nell'ottica del recupero di un'identità post-coloniale e non nel quadro di ricerche sull'evoluzione della disciplina. Il risultato di queste vicende è che, ancora oggi, la geografia arabo-islamica del periodo medievale non possiede una propria definizione scientifica nell'ambito degli studi geografici e viene considerata, in generale, come una sorta di appendice della tradizione classica o, peggio, come il risultato di una semplice permanenza di studiosi più o meno illustri presso le corti siciliane e iberiche. La produzione del settore nei paesi arabi è invece un prodotto complesso, generato da una concezione dell'attività intellettuale e da una visione del mondo che privilegiano il racconto, in cui la narrazione risulta costruita secondo un canone antico e un metodo consolidato; ovvero un'attività scientifica che non può essere interamente compresa nella categoria della descrizione o dell'annalistica.

⁴⁵ G. Patrizi, *Orientalismo e geografia*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie XI, vol. IX, 1992, pp. 93-100.

⁴⁶ Vedi E.H. Burnbury, *A History of ancient geography*, Londra, 1879; H.F. Tozer, *A History of ancient geography*, Cambridge, 1897.

4. *Il racconto di viaggio*

Il corpus più consistente di ciò che è stato prodotto dai geografi arabi non è costituito dall'apparato cartografico, ma da testi descrittivi, stilati in genere in occasione di viaggi, che raccolgono informazioni di ogni genere ed in particolare sulla vita quotidiana della popolazione, sulle attività economiche e sulle caratteristiche fisiche dei territori attraversati. Sono in genere opere compilative che evidenziano una suddivisione territoriale, spesso di tipo amministrativo, con la palese volontà di descrivere, seppure nel loro complesso, le terre appartenenti all'Islam. Il primo autore che infrange tale schema narrativo è Idrisi il quale, pur mantenendo una sistemazione classica nella suddivisione delle terre, cerca di volgere il proprio sguardo all'insieme delle regioni conosciute, ripescando probabilmente la visione della geografia introdotta dalla cultura greca⁴⁷. Tale riforma, evidentemente, si muove nel solco della tradizione araba; questi studiosi applicano, con una discreta frequenza, un rigore scientifico che li porta a confrontarsi con gli autori precedenti, anche perché in quell'ambito culturale la maggior parte degli intellettuali intraprende gli studi seguendo con precisione gli scritti dei predecessori, spesso ripercorrendone gli itinerari di viaggio. L'accostamento a tali testi si sviluppa, però, con uno spirito critico che pone le basi di un metodo definibile come «scienza della tradizione»⁴⁸. Ad esempio, per quanto letteraria, la descrizione delle motivazioni personali di Ibn-Hawqal riesce a spiegare come dal confronto tra testi classici e racconti diretti prenda le mosse un metodo embrionale di ricerca: «Sin da giovane ho ardentemente desiderato conoscere la storia dei diversi paesi, ed informarmi sulle condizioni delle grandi città. Interrogavo senza tregua i viaggiatori che avevano percorso il mondo, i cortigiani e i mercanti e leggevo le opere concernenti questa materia. Quando mi capitò di incontrare un uomo che stimavo veritiero e che pensai ben informato sugli argomenti di cui lo avrei intrattenuto, gli feci ripetere l'avvenimento in cui avevo creduto e misurai la sua veridicità. Ritenni la narrazione, studiai i suoi itinerari, le sue descrizioni di paesi, e constatai che la maggior parte delle sue dichiarazioni erano errate e che il mio interlocutore ignorava quasi tutto ciò che raccontava. Lo invitai allora a ripetere il racconto che gli avevo domandato e gli feci ascoltare la descrizione che avevo preso altrove.

⁴⁷ Usualmente si considera lo studio dell'ecumene di Strabone il punto di origine del dibattito greco, per quanto il geografo segua per le sue descrizioni la scansione della carta di Eratostene; cfr. F. Prontera (a cura di), *Geografia e geografi nel mondo antico*, Laterza, Bari, 1983; R. Dion, *Aspects politiques de la géographie antique*, Société «Les Belles Lettres», Parigi, 1977; oltre a J.O. Thomson, *History of ancient geography*, Cambridge University Press, Cambridge, 1948.

⁴⁸ Vedi Introduzione a F. Gabrieli, *Viaggi e viaggiatori arabi*, cit.

Confrontai così con lui il dire di un altro informatore che aveva visto ciò di cui si trattava. In seguito confrontai queste due versioni a una terza, con parzialità e senza partito preso: le due testimonianze differivano ancora e le posizioni erano contraddittorie. Questo alla lunga non mi rese che ancor più avido di soddisfare al gusto che risentivo per il viaggio, senza contare l'attrazione per i pericoli e il desiderio di stimare esattamente la posizione delle città, le condizioni delle metropoli, i limiti delle province e delle regioni»⁴⁹. Sullo stesso principio scientifico e attraverso un metodo analogo si definisce anche il processo di costruzione delle carte geografiche, che nel caso di Hawqal sono appunto frutto della rielaborazione di disegni inseriti a margine degli scritti di viaggio e rielaborati in seguito tramite il calcolo matematico⁵⁰.

Prendendo ancora a modello i due studiosi cui si è fatto riferimento si comprende meglio il processo di elaborazione delle conoscenze geografiche dell'epoca; Hawqal, infatti, produce un atlante dell'Islam confrontando le proprie conoscenze con quelle precedenti, mentre Idrisi ne espande i contenuti aggiungendo le nuove conoscenze sull'ecumene, anche se, con ogni evidenza egli rappresenta luoghi che non ha mai visitato. Nel lungo periodo storico che intercorre tra la stesura dei primi testi geografici in lingua araba e la produzione tardo quattrocentesca, si viene definendo, dunque, una tipologia di ricerca strettamente legata ad una attenta e dettagliata descrizione della natura, nonché delle forme e delle diversità culturali che caratterizzano i territori analizzati. Il corpus principale di quella produzione risulta essere costituito da resoconti di carattere letterario; la struttura narrativa dei testi sembra, infatti, rivelatrice di un approccio critico alla realtà e sottolinea la volontà, da parte degli autori, di fornire informazioni veritiere sui luoghi, anche attraverso la trascrizione di considerazioni personali di fronte ad eventi ritenuti insoliti. I geografi arabi sono scienziati a tutti gli effetti, possiedono la formazione completa degli eruditi dell'epoca, che comprende approfondite conoscenze matematiche, naturalistiche, filosofiche e teologiche; molti tra gli autori più famosi scrivono infatti dei validi trattati di scienze naturali e di filosofia, dimostrando di possedere una visione sincretica del prodotto scientifico. Le motivazioni addotte da Ibn-Hawqal, ad esempio, per giustificare la scelta di intraprendere i propri viaggi e di produrre resoconti dettagliati su quanto visto nelle terre visitate, sembrano chiarificatrici delle modalità con cui l'intento scientifico si sovrappone alla più semplice tradizione del resoconto, producendo un certo tipo di narrazione che somiglia ad un vero e proprio metodo di analisi geografica.

⁴⁹ Vedi Ibn Hawqal, trad. di A. Vanoli in *I cammini dell'occidente*, Cluep, Padova, 2001.

⁵⁰ *Ibidem*.

Introducendo elementi personali, con lo scopo di suscitare attenzione, ibn Hawqal chiarisce il principio che lo guida nella stesura dei testi: da un primo processo di collazione, volto soprattutto ad individuare indicazioni più aderenti alla realtà, procede alla programmazione dei viaggi, alternando nuovi itinerari a percorsi già seguiti da altri studiosi. In un contesto culturale in cui la rappresentazione completa del mondo è derivata dalla progressiva costruzione del sapere geografico, emerge in maniera chiara l'intento dell'autore di assumere una maggiore credibilità agli occhi dei lettori, presentando il proprio lavoro come frutto di una verifica seria, soprattutto se confrontata con altre descrizioni, spesso inventate o prive di riferimenti precisi. Rispetto alla tradizione in cui l'interesse verso i territori posti al di fuori dell'Islam si limita esclusivamente alla produzione cartografica, certamente indispensabile nella previsione di iniziare o rafforzare scambi commerciali con le aree asiatiche ed europee, il lavoro di Idrisi, pone le basi per una nuova concezione della geografia che avrà un notevole riscontro nei secoli successivi⁵¹. Considerando la produzione scientifica del periodo come una componente essenziale nella formazione culturale, anche Idrisi mantiene un atteggiamento analogo ai suoi predecessori, ricercando ed esaltando gli elementi propri della sua religione o attribuendo agli infedeli l'origine della maggior parte dei "mali" sociali. Tuttavia è la stessa complessità territoriale del mondo islamico, determinata anche dalle continue espansioni, a spingere probabilmente gli studiosi arabi ad approfondire lo studio delle nuove realtà culturali, in un contesto territoriale, come quello del Mediterraneo di età medievale, continuamente interessato da dinamiche demografiche irregolari e da rapide espansioni militari⁵².

Leggendo i testi dei viaggiatori europei dello stesso periodo capita spesso di imbattersi in narrazioni che contengono palesi contraddizioni o che alternano visioni immaginarie di mostri e terre fantastiche a precise descrizioni di porti o città conosciute (i bestiari sono forse la massima espressione di questo tipo di resoconti che confluiscono in un vero e proprio genere letterario). Ciò perché nella stesura dei testi la maggior parte degli autori tende ad accostare considerazioni, frutto di verifiche dirette, a racconti di terzi o a narrazioni tradizionali relative a terre lontane in cui l'elemento fantastico serve a sottolineare una dimensione molteplice quasi ineffabile della natura; non è un caso infatti che tale tendenza letteraria si ripresenterà in Europa tra il XV e il XVI secolo sotto l'influsso dei nuovi viaggi transoceanici⁵³. Neanche i geografi arabi sfuggono a tale

⁵¹ Vedi H. Bresc e A. Nef, *Idrisi. La première géographie de l'Occident*, cit.; A. Ahmad, *Muslim contribution to geography*, cit.

⁵² Vedi D. Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Laterza, Bari, 2006.

⁵³ Vedi J. Le Goff, *L'immaginario medievale*, Laterza, Bari, 2004.

impostazione, sovrapponendo spesso differenti piani e stili di narrazione e riportando a volte anche indicazioni palesemente errate. La stratificazione delle conoscenze giunge però in aiuto degli stessi autori limitandone la spinta creativa e differenziandone nettamente la produzione rispetto a quella europea; già dalla metà del X secolo, infatti, inizia a prendere corpo il canone secondo cui gli intellettuali islamici ripercorrono gli itinerari effettuati da altri e riprendono i temi già trattati; non è raro infatti, trovare nei loro lavori intere parti riportate da altri autori. I numerosi intellettuali dell'epoca trasferiscono, inoltre, nei resoconti dei loro viaggi le proprie conoscenze scientifiche al fine di arricchirne i contenuti con informazioni più dettagliate. Non sempre, quindi, la stesura di un testo che riguarda luoghi già descritti da autori precedenti apporta miglioramenti o corregge resoconti errati; nel complesso, però, tutti questi autori ci restituiscono una visione articolata di una grande area islamica, politicamente frammentata e sovente ingabbiata in una rete di conflitti, al cui interno si evidenziano zone più o meno ampie di sovrapposizione culturale, certamente di notevole rilievo per la produzione scientifica ed artistica; due esempi in tal senso sono costituiti dalla penisola iberica durante il dominio Omayyade e dalla Sicilia di età normanna⁵⁴.

Tutti questi testi costituiscono relazioni di piacevole lettura da cui emergono, fra l'altro, notizie preziose sulla vita quotidiana degli abitanti, delle strutture abitative e dell'influenza delle consuetudini religiose sullo sviluppo degli insediamenti umani. È opportuno sottolineare, inoltre, che anche i numerosi racconti su meraviglie leggendarie o su fenomeni naturali di enorme impatto visivo, presenti nelle descrizioni geografiche, vanno al di là del semplice artificio retorico volto a suscitare l'interesse del lettore. Attraverso la costruzione di una relazione tra eventi sovranaturali e vicende umane, questi racconti vogliono dimostrare quanto l'azione divina influenzi la storia degli uomini⁵⁵.

Un rapido confronto tra i titoli dei più conosciuti lavori di geografia che sono pervenuti sino ad oggi consente non solo di valutarne i contenuti ma di ra-

⁵⁴ Tra gli innumerevoli testi sull'argomento vedi A. Ahmad, *A history of islamic Sicily*, Edinburgh University Press, Edinburgo, 1975. Trad. it. *Storia della Sicilia islamica*, introduzione e cura di U. Rizzitano, Arco, Catania, 1977; M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, cit.; F. Corrao, *Poeti arabi di Sicilia*, Mesogea, Messina, 2001; G. Curatola (a cura di), *Eredità dell'Islam. Arte islamica in Italia*, Silvana Editoriale, Venezia 1993; G. Curatola-G. Scarcia, *Le arti nell'Islam*, Carocci Editore, Roma 2001.

⁵⁵ Cfr. H. Touati, *Islam et voyage au moyen age: histoire et anthropologie d'une pratique letteraire*, Seuil, Parigi, 2000; A. Miquel, *La géographie humaine du monde musulman jusq'au milieu du 11^e siècle: géographie et géographie humaine dans la littérature arabe des origines à 1050*, Mouton, Parigi, 1967.

gionare, altresì, sulla loro finalità chiarendo allo stesso tempo l'intento degli autori: Al-Masudi (871-957) intitola un suo resoconto *Prati d'oro e miniere di gemme* e un altro *L'avvertenza e la rassegna*; Al-Istahri (950) propone un sintetico e scientifico *Libro dei climi*, riferendosi alla suddivisione della Terra; Ibn Hawqal (943-978) scrive un *Libro delle vie e dei reami*; più complicata la genesi del titolo di Ibn Idrisi per il *Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo*, che già lo stesso autore chiama *Libro di Ruggero* come dedica al sovrano normanno di Sicilia; Abu Hamid (1080-1170?) intitola la sua opera *Regalo agli intelletti e scelta delle meraviglie*; Al Harawi (XII secolo) raccoglie i *Cenni sui luoghi da visitare* e Ibn Gubayr un *Viaggio*. Nel corso del tempo la tradizione sembra poi indirizzarsi verso sintesi scientifiche evidenziando un'evoluzione nella stessa concezione dello studio geografico. Il tenore dei testi e la relativa struttura mutano profondamente a partire dal XII secolo, pertanto i geografi articolano i loro lavori in modo diverso; è il caso di Yaqut (XII-XIII sec.) che scrive un *Dizionario alfabetico dei paesi* e di Ibn Said (XIII secolo) che raccoglie un *Compendio della Geografia*, ma anche della più recente e più conosciuta, in Europa, *Tavola sinottica dei paesi* di Abulfeda (XIV secolo). Tutti gli autori seguono, quindi, una tradizione che vede nel testo geografico una guida per un percorso formativo a livello individuale, che si sviluppa tra i pericoli reali occorsi durante il viaggio e le difficoltà insite nello studio di un mondo sostanzialmente sconosciuto. Si tratta di elementi comuni alla letteratura odepórica legata alla tradizione mediterranea; quello arabo è, infatti, un viaggio prevalentemente scientifico privo degli elementi della tradizione classica del *nostos*, in quanto non possiede né canoni o finalità propriamente letterarie, né intenti di edificazione identitaria, da realizzarsi attraverso una narrazione mitica dell'espansione islamica. L'esempio di Idrisi è, anche in questo caso, chiarificatore, in quanto egli trascorre la maggior parte della sua vita in Sicilia, usando spesso l'isola come base di partenza per i suoi viaggi, e non produce certamente visioni nostalgiche della terra natale.

Gli studiosi europei del XIX secolo attribuiscono, invece, un valore prettamente letterario alle descrizioni dei geografi arabi, catalogandone gli scritti come prodotti fantasiosi di dubbia utilità scientifica. Sulla scia dell'interesse destato dalla cultura arabo-islamica nella Parigi di fine Ottocento, già Michele Amari, percepiva, nella produzione araba sul lungo periodo compreso tra IX e XV secolo, la notevole differenza tra geografia, annalistica e letteratura. L'identificazione dei testi di geografi rimane, infatti, un problema di difficile soluzione, soprattutto per la mancanza, nella cultura arabo-islamica, di una distinzione netta all'interno delle discipline scientifiche; certamente per gli studiosi europei di quel periodo risultava difficile comprendere una tale diversità d'impostazione metodologica.

Le interpretazioni più recenti e la classificazione di molti reperti, avvenuta nel secolo successivo, consentono tuttavia di individuare le linee di sviluppo di un ambito specifico di studio, in particolar modo in relazione alla produzione cartografica cui i testi fanno riferimento. Si ripropone, dunque, per tutto l'arco temporale preso in considerazione, una visione del sapere geografico come fondamento della conoscenza del mondo abitato, che trova però piena espressione solo dopo l'intervento, in tal senso decisivo, di Idrisi e dei suoi scritti. La struttura dei resoconti di viaggio è permeata da tale visione e si sviluppa parallelamente alle suddivisioni e alle rappresentazioni cartografiche. L'intento letterario di Hawqal, ad esempio, convive con una struttura ragionata del modello di testo che l'intellettuale intende produrre: «Ho tracciato per ciascuna delle parti alle quali ho consacrato un capitolo intero, un disegno precisando la posizione di questa regione, con la menzione delle località e delle regioni circostanti, delle città, delle province che contiene, i suoi tributi e le sue rendite, i suoi fiumi e i suoi mari. Vi ho riunito tutto ciò che si dovrebbe conoscere su ogni regione, vale a dire le diverse fonti di ricchezza, le imposizioni, le decime, le imposte fondiari, le distanze negli itinerari, l'esportazione e gli articoli di commercio»⁵⁶. Allo stesso modo la suddivisione geografica del testo incorpora elementi di analisi del territorio, approfondimenti legati anche alla presenza di nuove identità culturali ed a differenti strutture amministrative, oltre a fornire un quadro sufficientemente dettagliato delle popolazioni presenti nei territori studiati. La comparazione tra testi di periodi differenti offre, inoltre, la possibilità di evidenziare, nei limiti imposti dalla completezza dei dati, le direttrici di sviluppo della presenza umana nell'arco di diversi secoli, e di ricostruire allo stesso tempo alcuni fenomeni fisici, nonché l'incidenza delle locali attività economiche sul territorio.

Se, dunque, le schematizzazioni simboliche della cartografia risultano innovative nel panorama culturale dell'epoca, non va dimenticato che l'intero processo di realizzazione delle carte risente della mancanza di una nuova elaborazione dello studio geografico, che risulta ancora condizionato dai resoconti letterari. L'insieme di tali osservazioni fornisce, di fatto, il quadro di una scienza che esercita indubbiamente un peso notevole nella dimensione culturale araba, oltre ad essere importante ai fini della comprensione dello sviluppo della geografia in età rinascimentale.

⁵⁶ Ibn Hawqal trad. it. di A. Vanoli in *I cammini dell'occidente*, cit., p. 28.

5. La Sicilia nelle descrizioni dei geografi arabi

«Tra i paesi che sono nelle mani dei musulmani, la *Siqilliya* (Sicilia), per le sue eccellenti condizioni deve essere unita ad al-Andalus. Quest'isola ha la forma di un triangolo isoscele il cui angolo acuto si trova a occidente dell'isola. La sua lunghezza è di sette giorni di marcia e la larghezza di quattro. [...] La maggior parte del suo suolo è abitato e coltivato e non vi è in essa città famosa e conosciuta al di fuori della città di *Balarm* (Palermo), la capitale della Sicilia, situata sul mare e composta di cinque quartieri vicini e non separati, dunque da grande spazio, sebbene le loro delimitazioni siano ben evidenti»⁵⁷.

Al disegno cartografico corrisponde dunque la costruzione di una narrazione sui caratteri ambientali dell'isola, la sua società, nonché sugli interventi operati dai suoi abitanti. La principale fonte di studio all'interno del mondo islamico rimane la raccolta, pressoché completa, dei testi curata da Michele Amari. Ai diciotto autori individuati dallo studioso⁵⁸ si aggiungono solo scarsi ritrovamenti e pochissime informazioni; l'unico caso rilevante è quello costituito dagli scritti di Al Himyari⁵⁹. La rassegna dell'intellettuale fornisce, inoltre, uno strumento imprescindibile per uno studio esegetico dell'intera produzione scientifica arabo-sicula di età medievale e rinascimentale. La prima sezione della *Biblioteca arabo-sicula* di Amari, che è suddivisa per argomento, raccoglie proprio le opere di geografia araba riguardanti, a vario titolo, i racconti che descrivono il territorio isolano.

Per l'analisi dei contenuti è importante ricordare che questi geografi possiedono un'articolata formazione scientifica e sono portatori di un modello di rappresentazione del mondo al cui interno cercano di inquadrare la Sicilia e i suoi abitanti. Le considerazioni sull'attività dei vulcani o sul popolamento delle isole minori sono informazioni che rivestono una grande importanza, così come le precise indicazioni sulla collocazione delle attività produttive o sulle tipologie colturali, sulla vocazione primaria dei porti e sui principali luoghi idonei agli scambi mercantili. I testi sono costellati, inoltre, da dettagliati riferimenti alle abitudini di vita delle popolazioni locali e da descrizioni riguardanti gli spazi urbani, oltre che da precise valutazioni sulle capacità produttive dei terreni agricoli. L'intero *Libro di Ruggero* è esemplificativo di ciò; l'autore, infatti, oltre a collocare esattamente i centri abitati, cerca di fornire informazioni omoge-

⁵⁷ *Ibidem*, p. 32.

⁵⁸ I geografi i cui testi sono stati raccolti da Amari sono: Al Masudi, Al Istahri, Ibn Hawqal, Al Bakri, Ibn Idrisi, Abu Hamid, Al Harawi, Ibn Gubayr, Yaqut, Ibn Said, Qazwimi, Ad Dimisqi, Abulfeda, Al Umari, ibn al Wardi, Az Zuhri, ibn al Aias, più un autore anonimo.

⁵⁹ U. Rizzitano, *L'Italia nel Kitab ar-rawd al-mit'ar fi habar al-aqtar di Ibn 'Abd al-Mun'im al-Himyari*, in «Bulletin of the Faculty of Arts», Cairo University, XVIII, parte I, 1956, pp. 129-182.

nee almeno per le maggiori città dell'isola; a tal proposito, la descrizione dell'antico abitato di Olivieri è un esempio del tipo di informazioni raccolte: «Da Baqtus (Patti) a Labiri (Olivieri) tre miglia. È bello e grazioso casale, con un gran castello in riva al mare. Avvi un mercato, un bagno, delle case, delle buone terre da seminare e delle acque perenni, sulle sponde [dei quali rivi] si stendono dei campi da seminare, e sonvi piantati dei molini. Possiede anche un bel porto, nel quale si fa copiosa pesca di tonno»⁶⁰.

La presentazione diacronica della produzione libraria, inoltre, offre al lettore l'opportunità di osservare lo sviluppo della sapere geografico nel mondo arabo e l'evoluzione di un modello stilistico di riferimento per i resoconti di viaggio: dai primi elaborati costruiti secondo un rigido schema retorico contenenti, spesso, informazioni sommarie e poco veritiere, si passa a scritti di sempre maggiore rigore scientifico, arricchiti da rappresentazioni cartografiche frutto di indagini dirette. I due nuclei più consistenti sono costituiti dalle traduzioni dei testi di Idrisi e di Abulfeda, seguiti per dimensione da quelli di Ibn Gubayr e Ibn Hawqal; tale distinzione, nel complesso, rimane valida ancora oggi, considerato che si tratta dei quattro autori di cui si possiede la maggiore produzione scientifica. Dalla collazione di questi testi, nonostante le distanze temporali intercorrenti tra gli autori, emerge una visione duale della Sicilia: da un lato l'isola rappresenta una zona di confine, costantemente minacciata dalla guerra ed esposta alle incursioni dei barbari, dall'altro viene raffigurata come una terra piena di ricchezze e prosperità, fonte di una serenità inimmaginabile altrove; dicotomia che viene mantenuta anche nella descrizione delle caratteristiche fisiche dei suoi paesaggi in cui coesistono terrificanti eruzioni vulcaniche e ampi campi fertili e rigogliosi. Tali apparenti incongruenze risultano ben evidenti nella narrazione di Ibn Gubayr che, dopo aver fornito una visione idilliaca delle coste settentrionali ed aver attribuito il merito di tale ricchezza al clima favorevole, descrive le difficoltà incontrate nella fase di attraversamento dello stretto in tempesta; ancora, nel descrivere un breve passaggio vicino le isole Eolie racconta: «La mattina del primo dello stesso mese noi ci siam trovato di faccia, il Monte del Fuoco, ossia il famoso vulcano di Sicilia. Così Iddio ci dia ricompensa maggiore, in contemplazione di quanto abbiamo sofferto; ci conceda alla nostra fine il più bello e grande de' benefizii e in qualunque vicenda ci ispiri gratitudine pei [favori] compartitici, con la sua bontà e generosità»⁶¹.

La descrizione della natura composita dell'intero territorio e delle isole vicine, quale ad esempio quella di Vulcano, sempre rappresentata in piena fase di attività eruttiva, offre all'autore lo spunto non solo per lodare la grandezza e

⁶⁰ Idrisi, *BAS*, p. 67.

⁶¹ Ibn Gubayr, *BAS*, p. 139.

benevolenza del Creatore ma anche l'occasione per sottolineare la funzione tutelare svolta dall'Islam: così come il Dio creatore protegge dalle catastrofi naturali, la presenza degli Arabi preserva i territori felici dall'azione dei nemici. A tal proposito è, altresì, interessante notare come la Sicilia venga presentata spesso come un territorio oggetto di contesa. E ciò più in un quadro complessivo in cui il Mediterraneo viene considerato ancora un mare periferico e le rappresentazioni cartografiche tendono a collocare la Mecca al centro dell'impero islamico al fine di dimostrarne l'egemonia religiosa oltre che politico-culturale. Gli infedeli sono raffigurati e descritti spesso in modo pittoresco e per nulla minaccioso, mentre gli scontri con gli eserciti cristiani vengono visti dai geografi come eventi di minore rilevanza, soprattutto se paragonati alle vicende che in oriente coinvolgono il mondo arabo.

La sintetica introduzione di Ibn Hawqal alla propria opera dimostra, ad esempio, quanto, in quel tempo, venga percepito distante lo spazio politico mediterraneo rispetto al territorio islamico propriamente detto: «Frequentano il Mediterraneo le navi dei Musulmani e dei Rûm; e gli uni sogliono passare alla costiera [abitata] dagli altri e farvi preda. Talvolta s'incontrano [in questo mare] gli eserciti delle due genti, con cento e più legni da guerra per parte, e combattono su l'acqua»⁶². Il racconto sembra riguardare qualcosa di lontano e di minore importanza rispetto agli eventi del confine orientale quali ad esempio gli scontri con le popolazioni nomadi dell'Asia centrale. Le terre che si affacciano sul Mediterraneo sembrano, dunque, appartenere alla periferia del mondo conosciuto ed anche la Sicilia, per gli studiosi arabi, si presenta come un territorio di confine che, solo a partire dalla dominazione normanna, diventa un interessante laboratorio per il confronto tra culture diverse. Tale marginalità possiede, tuttavia, anche valenze religiose e fisiche che tendono a sovrapporsi nel corso del tempo; ciò perché l'isola è sul limite dei territori controllati dai *rûm*, gli infedeli cristiani, ma è anche un'area di transizione tra due mondi profondamente diversi dove si collocano, all'interno dei medesimi spazi fisici, luoghi di culto e centri di potere. Nell'accezione del termine arabo i *rûm* sono soprattutto i bizantini, ma anche, più in generale, tutti gli eserciti dell'impero d'oriente; per estensione, quindi, il termine viene applicato anche a tutti gli abitanti dell'Europa che entrano in conflitto con gli eserciti arabi. Più difficile, per i geografi, è dare una definizione precisa dei suoi abitanti, perché, soprattutto dopo l'espansione del IX secolo, l'isola viene vista come un territorio islamico alla stessa stregua della sua popolazione che mantiene per secoli usanze tipicamente arabe. I viaggiatori che la visitano nei secoli successivi all'affermazione militare normanna, infatti, continuano a sottolineare il legame tra la popolazione

⁶² Ibn Hawqal, *BAS*, p. 10.

locale e il mondo islamico evidenziando il permanere di segni e rituali propri di quella tradizione. È all'interno di questa continua ricerca che emerge il mito di una terra ricca e felice, un luogo in cui è possibile ritrovare i caratteri ricordati dal poeta siciliano Ibn Hamdis come serenità e bellezza⁶³. Idrisi, allo scopo di fornire un'immagine idilliaca della realtà isolana, ricorre ancora al modello del giardino delle delizie ricordato con nostalgia. «Diciam dunque che l'isola di Sicilia è la perla del secolo per abbondanza e bellezze; il primo paese del mondo per bontà di natura, di frequenza di abitazioni e antichità d'incivilimento. Vengonvi da tutte le parti i viaggiatori e i trafficanti delle città e delle metropoli, i quali tutti ad una voce la esaltano, attestano la sua grande importanza, lodano la sua splendida bellezza, parlano delle sue felici condizioni, degli svariati pregi che si accolgono in lei e dei beni d'ogni altro paese del mondo che la Sicilia attira a sé»⁶⁴. Una terra ricca e felice, dunque, secondo il modello della tradizione letteraria, da esaltare al pari dei grandi regni orientali, non solo per esprimere un vincolo di fedeltà, ma anche per esaltare l'azione del sovrano locale. Per Idrisi, nonostante il legame con la corte normanna, è naturale inserire l'isola tra le terre di cultura araba, così come trovare elementi di vicinanza tra quella corte siciliana che lo ospita e i califfati orientali che rimangono un modello ideale di espressione del potere temporale. L'isola non è più sotto il controllo dei signori arabi, ma nel regno normanno vige una certa tolleranza, per la cultura e per le pratiche religiose diverse da quella cristiana, così per i viaggiatori islamici è facile accettare i costumi di un regno sostanzialmente islamizzato nei comportamenti rituali e nelle espressioni artistiche. La presenza di eruditi arabi a corte, inoltre, manifesta l'alta considerazione in cui è tenuta tale cultura presso i normanni così come dimostra la fattura orientale delle architetture dei palazzi, che richiama ai fasti interculturali già sperimentati dalle corti omayyadi in Andalusia. Palermo è una città araba ancora nei resoconti dei viaggiatori del XII secolo, costellata di moschee e abitata da una popolazione di religione islamica, poco incline alla conversione ad altre fedi. Sono descrizioni poco credibili rispetto a notizie storiche verificabili⁶⁵, ma sembrano perfettamente costruite sul modello dei geografi precedenti quali ad esempio Ibn Hawqal, che, visitando l'isola ancora sotto il dominio arabo, definisce Palermo la città dalle oltre trecento moschee: «[In vero] io non ho visto tanto numero di moschee in nessuna delle maggiori città, foss'anco grande al doppio, né l'ho sentito raccontare

⁶³ Su Ibn Hamdis vedi F. Corrao, *Poeti arabi di Sicilia*, cit.; S.E. Carnemolla (a cura di), *Ibn Hamdis, Il canzoniere*, Sellerio, Palermo, 1998.

⁶⁴ Ibn Idrisi, *BAS*, p. 55.

⁶⁵ È sufficiente a tal proposito fare riferimento allo studio di Amari per verificare le notizie riportate nei diversi resoconti. Cfr. M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, cit.

se non che da quei di Cordova [per la loro patria] [...]. Avendo chiesto [il motivo] di questo numero strabocchevole, mi fu detto che qui la gente è sì gonfia di superbia, che ognuno vuole una moschea sua propria, nella quale non entri che la sua famiglia e la sua clientela»⁶⁶. Tale descrizione rimanda alla visione di una capitale islamica, popolata da gente dalle strane caratteristiche culturali, ma strettamente legata alla madre patria, che ha lo stesso tipo di tradizione religiosa e rispetta le stesse leggi. Ibn Gubayr sottolinea invece la tolleranza religiosa della corte normanna, con alcuni aneddoti, ma anche con la descrizione degli abiti e degli usi dei cortigiani. «Un'altra cosa notevole che si narra di questo principe è ch'ei sa leggere e scrivere l'arabico [...]. Ci narrò il medesimo Yaya che una volta, mentr'era scossa la Sicilia da forti tremuoti, questo politeista, andando attorno tutto spaventato per la sua reggia, non sentiva altro per ogni luogo se non che le voci delle donne e de' paggi che porgean preci a Dio e al suo profeta. Al vedere il re, sbigottiron tutti; ma ei li confortò, dicendo: Che ogun di voi invochi l'Essere ch'egli adora, e in cui crede»⁶⁷.

I viaggiatori orientali provengono da un mondo urbanizzato, in cui le maggiori città sono la meta dei viaggi e il luogo di studio⁶⁸; sembra naturale quindi che la maggior parte dei geografi si dedichi, con maggiore attenzione, alla descrizione delle città e le inquadri anche in uno schema descrittivo consolidato. Ibn Gubayr, ad esempio, dedica diverse pagine a Palermo riprendendo il modello della capitale orientale: «Essa è la metropoli di queste regioni; aduna in sé i due pregi: comodità e magnificenza. Troverai quivi ogni cosa che tu brammar possa, buona o bella; vi potrai soddisfare ad ogni desiderio della vita, sia matura o sia verde. Città antica ed elegante, splendida e graziosa, ti sorge innanti con sembianze tentatrice: superbisce tra le sue piazze e le sue pianure, che son tutte un giardino»⁶⁹. Lo schema descrittivo, più facilmente verificabile nei testi maggiori, riprende in ogni caso la struttura di un mondo in cui i centri abitati organizzano il territorio, per cui le descrizioni procedono con minore attenzione via via che ci si muove da città a centri minori, castelli e casali. In buona sostanza il territorio, le colture e le attività produttive vengono descritti facendo riferimento alla collocazione dei centri abitati. «Da Girgenti ad As Saqqah (comune di Sciacca) lungo il mare, una giornata di cammino, cioè venticinque miglia. La terra di Sciacca giace in riva al mare in sito aperto e ridente; ha popolazione, mercati e molti palagi. In oggi essa è la capitale dei distretti contigui e dei territori circostanti. Il suo porto è sempre pieno, perocchè vi ven-

⁶⁶ Ibn Hawqal, *BAS*, pp. 17-18.

⁶⁷ Ibn Gubayr, *BAS*, pp. 148-149.

⁶⁸ Vedi F. Gabrieli, *Viaggi e viaggiatori arabi*, cit.

⁶⁹ Ibn Gubayr, *BAS*, p. 159.

gono frequentissimi i legni dall’Affrica propria e da Tripoli di Barberia. Il territorio di Sciacca è il medesimo di Qal’at al ballut (“la rocca delle querce” comune di Caltabellotta)»⁷⁰.

6. Sapere geografico e sovranità

«Tra le sublimi dottrine e i nobili intendimenti di Ruggiero è da notare che quando si estesero le province del suo reame e ingigantirono i propositi del suo governo; quando i paesi italiani gli ubbidirono e i popoli accettarono la sua sovranità, gli piacque di appurare le condizioni de’ suoi Stati e ritrarle con la certezza della riprova. Saper volle per filo e per segno del suo reame i confini, le vie di terra e di mare, in qual clima giacesse ciascuna provincia, quali mari e golfi le appartenessero»⁷¹.

Il *Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo* di Idrisi si apre con una dedica al Re Ruggero in cui il geografo esalta il duplice ruolo, di condottiero militare e di fine politico, del sovrano normanno. Il ringraziamento, spesso associato alla lode al Creatore, costituisce un *topos* letterario con il quale l’autore intende esprimere, in forma indiretta, gratitudine per il riconoscimento e per il sostegno economico accordato alla sua attività.

Nel caso di Ruggero la dedica attesta, inoltre, il valore intellettuale del sovrano che sembra aver contribuito direttamente alla stesura del saggio, oltre che al disegno della carta di cui è corredato. L’incipit del testo evidenzia, altresì, una specifica visione della geografia condivisa con gli altri intellettuali dell’epoca: gli autori arabi si rivolgono in genere al potere locale come referente del sapere geografico e scrivono testi indirizzati ai sovrani perché possano essere utilizzati come strumenti per il governo del regno, non limitandosi soltanto a dedicare loro il proprio lavoro. Da tale scelta emerge, quindi, la concezione di una disciplina sostanzialmente ausiliaria al potere socio-politico; in un contesto storico in cui i contenuti geografici diventano fondamentali per un corretto controllo amministrativo, l’intento, non solo pedagogico, dei testi risulta secondario rispetto alla necessità di fornire informazioni dettagliate a chi si appresta a governare i nuovi territori. In un periodo in cui la successione di potere, in tutti paesi che si affacciano sulle coste del Mediterraneo, è quasi costante, possedere testi di riferimento per la conoscenza più approfondita dei diversi territori, in merito alla loro organizzazione amministrativa e alle strutture militari, diventa un presupposto insostituibile per il mantenimento della sovranità. Alla luce di

⁷⁰ Ibn Idrisi, *BAS*, p. 78.

⁷¹ *Ibidem*, p. 36.

ciò, si comprende meglio anche la scelta di Idrisi di lavorare per re Ruggero, e negli anni successivi per suo figlio, secondo un modello che considera consono al proprio mestiere: il geografo lavora, consapevole che il risultato del suo lavoro sarà utile e apprezzato principalmente a scopo amministrativo o militare. La geografia diviene, quindi, una scienza che delinea il campo d'azione del potere. Siamo ancora lontani dalle definizioni del dibattito occidentale sulla scienza nomotetica⁷² rivolta quindi alla definizione delle forme di organizzazione del territorio in base all'azione dell'uomo; la geografia è già scienza che partecipa a definire i contorni dei territori governati. Il disegno dei confini, quindi, risulta fondamentale per la determinazione delle aree su cui è possibile esercitare azioni di governo, soprattutto nel momento in cui nello stesso schema sono raffigurate terre che ospitano popolazioni che professano altre religioni. Non si intravedono, ancora, elaborazioni teoriche relative all'organizzazione del territorio, però già emerge una delimitazione culturale, imposta dall'azione del geografo in conformità all'elaborazione scientifica, che consente il rafforzamento dell'identità politica: le terre si dividono tra possedimenti del sovrano e possedimenti stranieri, tra terre dell'islam e terre dei *rûm*, tra fedeli ed infedeli. È opportuno, a tal proposito, sottolineare l'importanza dell'intervento riformatore di Idrisi che, allargando il proprio studio in aree collocate al di fuori dell'Islam e, quindi, sostanzialmente libere da costrizioni di carattere religioso, incentra la propria analisi sulle caratteristiche politiche delle stesse. L'intellettuale islamico non viola alcun principio religioso lavorando per un sovrano cristiano, anzi si sente rafforzato dal clima di tolleranza in cui si svolge la sua attività all'interno del Regno, ma soprattutto non sembra rilevare alcun conflitto fra la religione del sovrano ed il suo lavoro di ricerca. Questo atteggiamento risulta ancora più evidente nel tipo di organizzazione che lo studioso assegna ai suoi testi, da cui emerge, chiaramente, che alla funzione amministrativa assegnata alla geografia dal modello classico dei resoconti di viaggio si aggiunge la consapevolezza di poter incidere in qualche modo sulla gestione del regno. Tutto il testo di Idrisi è rivelatore di questo compito veramente importante al quale deve assolvere l'autore; molti passaggi sono effettivamente riferibili a resoconti amministrativi, che, spesso, sembrano riportati direttamente da relazioni tecniche.

In sintesi il sapere geografico assume, in tutta l'opera degli intellettuali arabo-islamici, un ruolo privilegiato di costruzione dell'identità culturale. I geografi tentano di agire sulla suddivisione delle terre e sulla distribuzione delle popolazioni ed i loro studi diventano il canale privilegiato di trasmissione di

⁷² Cfr. A. Vallega, *Temi emergenti nella ricerca geografica*, Editoriale grafica, Catania, 1979.

una visione ufficiale della struttura politica del mondo. Le descrizioni della Sicilia nella tradizione arabo-islamica sono anche il frutto di una profonda rilettura del le finalità della geografia e delle grandi possibilità offerte dal confronto tra tradizioni differenti. La cultura che si è sviluppata attraverso il contatto tra le civiltà mediterranee in età medievale deve molto a quella fase di fervore scientifico in cui il sapere geografico assume un inedito valore di comunicazione interculturale.

Bibliografia

- AA.VV., *La géographie d'Idrisi: Un atlas du monde au XII siècle*, Bibliothèque Nationale de France - Montparnasse Multimedia, Parigi, 2000.
- Abulafia D., *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Laterza, Bari, 2006.
- Ahmad A., *A history of islamic Sicily*, Edinburgh University Press, Edinburgo, 1975. Trad. it. *Storia della Sicilia islamica*, introduzione e cura di Umberto Rizzitano, Arco, Catania, 1977.
- Ahmad N., *Muslim contribution to geography*, Adam Publishers and Distributors, Nuova Delhi, 1982.
- Amari M., *Biblioteca arabo-sicula*, Dafni, Palermo, 1982 (ristampa ed. Milano, 1880).
- Amari M., *Carte comparée de la Sicile*, Parigi, 1859; trad. it. *Carta comparata della Sicilia moderna*, a cura di L. Santagati, Flaccovio, Palermo, 2005.
- Amari M., *Il libro di Re Ruggero ossia la geografia di Edrisi*, in «Bolletino della Società Geografica Italiana», vol. VII, 1872.
- Amari M., *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Dafni, Palermo, 1991 (ristampa ed. Firenze, 1939).
- Amari M., *Sul supposto sepolcro di Galeno alla Cannita*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., XI, 1887.
- Amari M. e Schiaparelli C. (a cura di), *L'Italia descritta nel Libro di Re Ruggero compilato da Edrisi*, Salviucci, Roma, 1883.
- Borri R., *L'Europa nell'antica cartografia*, Priuli & Verlucca, Ivrea, 2001.
- Borruso A., *Al-Imam al-Mazari. Un mazarese nel medioevo arabo-islamico*, in «Quaderni del corso Al-Imam al-Mazari», 6, 1983, pp. 11-83.
- Braudel F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1953.
- Bresc H. e Nef A., *Idrisi. La première géographie de l'Occident*, Flammarion, Parigi, 1999.
- Burnbury E.H., *A History of ancient geography*, Londra, 1879.
- Capezone R., *La trasmissione del sapere nell'Islam medievale*, Roma, 1998.
- Chiarelli G., *Al-Idrisi's description of Sicily*, in «Scripta Mediterranea», 1, 1980.
- Corna-Pellegrini G. (a cura di), *Roberto Almagià e la geografia italiana nella prima metà del secolo: Una rassegna scientifica e una antologia degli scritti*, Atti del Convegno di studi promosso dall'Istituto di Geografia Umana dell'Università degli

- Studi di Milano l'11-12 dicembre 1986, Milano, Unicopli, 1988; contiene anche Grottanelli De Santi E. (a cura di), *Antologia degli scritti di Roberto Almagià*.
- Corrao F., *Poeti arabi di Sicilia*, Mesogea, Messina, 2001.
- Curatola G. (a cura di), *Eredità dell'Islam. Arte islamica in Italia*, Silvana Editoriale, Venezia 1993.
- Curatola G. e Scarcia G., *Le arti nell'Islam*, Carocci Editore, Roma, 2001.
- Dagradi P. e Farinelli F., *Geografia del mondo arabo e islamico*, UTET, Torino, 1993.
- Dani Ahmad H., *Alberuni's Indica (A record of the cultural history of South Asia about A.D. 1030)*, University Press, Islamabad, 1973.
- De Simone A., *Trapani, Marsala e Mazara in una compilazione araba del secolo XIV*, «Quaderni del corso Al-Imam al-Mazari», 3, 1980, pp. 43-57.
- De Simone A., *L'Etna nei geografi e viaggiatori arabi del medioevo*, in «Quaderni del corso Al-Imam al-Mazari», 5, 1982, pp. 12-33.
- De Simone A., *Splendori e misteri di Sicilia in un'opera di Ibn Qalaqis*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1996.
- Dion R., *Aspects politiques de la géographie antique*, Société «Les Belles Lettres», Parigi, 1977.
- Donattini M., *Spazio e modernità. Libri, carte, isolari nell'età delle scoperte*, CLUEB, Bologna, 2000.
- Donini P.G., *Arab travellers and geographers*, Immel, Londra, 1991.
- Dunn Ross E., *Gli straordinari viaggi di Ibn Battuta: le mille avventure del Marco Polo arabo*, Garzanti, Milano, 1993.
- Elliot H.M. e Dowson J., *Early Arab Geographers*, Susil Gupta, Calcutta, 1956.
- Falcando U., *Il libro del regno di Sicilia*, Le Cronache, Cuneo, 1932.
- Farinelli F., *I segni del mondo: immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La Nuova Italia, Firenze, 1992.
- Farinelli F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino, 2003.
- Gabrieli F., *Viaggi e viaggiatori arabi*, Sansoni, Firenze, 1975.
- Grabar O., *Arte islamica. Formazione di una civiltà*, Milano, 1989.
- Guidi I., *La descrizione di Roma nei geografi arabi*, Società di storia patria, Roma [s.d.].
- Ibn Hamdis, *Il canzoniere*, a cura di S.E. Carnemolla, Sellerio, Palermo, 1998.
- Harley J.B., *The new nature of maps. Essays in the history of cartography*, Center for American Places, Baltimora-Londra, 2001.
- Harley J.B. e Woodward D. (a cura di), *The history of cartography*, Chicago University Press, Chicago, 1987.
- Hartmann J.M., *Edrisii Africa*, Dieterich, Gottinga, 1796.
- Hennig R., *Terrae incognitae: Eine zusammenstellung und kritische bewertung der wichtigsten vorcolumbischen entdeckungsreisen an hand der daruber vorliegenden originalberichte*, E.J. Brill, Leiden, 1944-1956.
- Hurgronje Snouck Christiaan, *Il pellegrinaggio alla Mecca*, Torino, Einaudi, 1989; tit. or. *Het Mekkaansche feest*, Brill, Leida, 1880.
- Husayn mu'nis, *La geografia y los geografos en la Espana musulmana*, Instituto de estudios islamicos en Madrid, Madrid, 1967.
- Al-Idrisi, *Geographia Nubiensis id est Accuratissima totius orbis in septem climata diuisi descriptio...*, Hieronymi Blageart, Parigi, 1619.

- Al-Idrisi, *Opus geographicum*, Roma, Istituto Orientale di Napoli e Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, Napoli-Roma, 1970.
- Le Goff J., *L'immaginario medievale*, Laterza, Bari, 2004.
- Lelewel J., *Geographie du moyen age*, V. e J. Pilliet, Bruxelles, 1850.
- Lodovisi A. e Torresani S., *Cartografia e informazione geografica. Storia e tecniche*, Pàtron, Bologna, 2005.
- Lo Jacono C., *Gli Arabi in Sicilia*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1988; estratto da Giornata di studio: Testimonianze degli Arabi in Italia, Roma, 10 dicembre 1987.
- Maurici F., *Breve storia degli arabi in Sicilia*, Flaccovio Editore, Palermo, 1995.
- Miller K., *Mappae arabicae: Arabische welt-und landerkarten des 9.-13. jahrhunderts in arabischer urschrift, lateinischer transkription und ubertragung in neuzeitliche kartenskizzen*, Selbstverlag des herausgebers, Stuttgart, 1926-1931.
- Minca C. (a cura di), *Introduzione alla Geografia Postmoderna*, CEDAM, Padova, 2001.
- Miquel A., *La géographie humaine du monde musulman jusq'au milieu du 11^e siècle: géographie et géographie humaine dans la littérature arabe des origines à 1050*, Mouton, Parigi, 1967.
- Monneret de Villard U., *Introduzione allo studio dell'archeologia islamica. Le origini e il periodo omayyade*, Fondazione Giorgio Cini, Venezia-Roma, 1968.
- Moreno Martino M., *Les Musulmans en Sicile*, Mansurat al-gami'a al-Lubnaniyya, Beyrut, 1957.
- Patrizi G., *Orientalismo e geografia*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie XI, vol. IX, 1992, pp. 93-100.
- Prontera F. (a cura di), *Geografia e geografi nel mondo antico*, Laterza, Bari, 1983.
- Ramada Curto D., Cattaneo A., Ferrand Almeida A. (a cura di), *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'illuminismo*, Olschki, Firenze, 2003.
- Reinaud J.T., *Geographie d'Abulfeda*, Imprimerie Royale, Parigi, 1840.
- Rizzitano U., *L'Italia nel Kitab ar-rawd al-mit'ar fi habar al-aqtar di Ibn 'Abd al-Mun'im al-Himyari*, in «Bulletin of the Faculty of Arts», Cairo University, XVIII, parte I, 1956, pp. 129-182.
- Rizzitano U., *Passato e presente degli studi arabo-siculi*, conferenza tenuta in lingua araba, Istituto Italiano di cultura per la RAU, Il Cairo, 1963.
- Rizzitano U., *Federico II Al-imbiratur*, Mori, Palermo, 1969.
- Rizzitano U., *La cultura araba nella Sicilia saracena*, Edistampa, Vicenza, 1971.
- Rizzitano U., *Storia e cultura della Sicilia saracena*, Flaccovio, Palermo, 1975.
- Sachau E.C. (a cura di), *Alberuni's India: An account of the religion, philosophy, literature, geography, chronology, astronomy, customs, laws and astrology of India about A.D. 1030*, Paul Kegan, Trench, Trübner, Londra, 1910.
- Scarcia Amoretti B.M., *Un altro Medioevo. Il quotidiano nell'Islam dal VII al XIII secolo*, Laterza, Bari, 2001.
- Scerrato U., *Arte normanna e archeologia islamica in Sicilia*, in M. D'Onofrio (a cura di), *I Normanni popolo d'Europa 1030-1200, Catalogo della Mostra*, Marsilio, Venezia, 1994, pp. 339-349.
- Scerrato U., *Islam*, Mondadori, Milano, 1972.

- Thomson J.O., *History of ancient geography*, Cambridge University Press, Cambridge, 1948.
- Touati H., *Islam et voyage au moyen age: histoire et anthropologie d'une pratique litteraire*, Seuil, Parigi, 2000.
- Tozer H.F., *A History of ancient geography*, Cambridge, 1897.
- Vallega A., *Temi emergenti nella ricerca geografica*, Editoriale grafica, Catania, 1979.
- Vanoli A., *I cammini dell'occidente*, Clueb, Padova, 2001.